

Dipartimento  
di Scienze Politiche

Cattedra di Metodologia delle Scienze Sociali

# La cultura delle armi nel contesto storico, sociale e politico degli Stati Uniti d'America

Studio sociologico sulle cause e le conseguenze della  
violenza armata

---

Prof.ssa Albertina Oliverio

RELATORE

---

Matr. 081712 Gaia Stopponi

CANDIDATO

# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO I - VIOLENZA ARMATA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA.....</b>	<b>6</b>
<b>1.1 IL DIBATTITO RELATIVO ALLE ARMI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA.....</b>	<b>6</b>
<i>1.1.1 Leggi federali e statali .....</i>	<i>6</i>
<i>1.1.2 Il Secondo Emendamento, principali teorie e interpretazioni .....</i>	<i>7</i>
<b>1.2 DATI A CONFRONTO.....</b>	<b>8</b>
<i>1.2.1 Tasso di mortalità annuale e tasso di frequenza: il caso dell'Australia .....</i>	<i>8</i>
<i>1.2.2 Possesso di armi da fuoco da parte dei cittadini.....</i>	<i>9</i>
<i>1.2.3 Cause principali di morte per arma da fuoco .....</i>	<i>10</i>
<b>1.3 STRAGI CELEBRI AVVENUTE NEGLI STATI UNITI D'AMERICA.....</b>	<b>11</b>
<i>1.3.1 Virginia Tech shooting .....</i>	<i>12</i>
<i>1.3.2 Sandy Hook Elementary School shooting .....</i>	<i>13</i>
<i>1.3.3 Las Vegas shooting .....</i>	<i>15</i>
<b>1.4 CONSIDERAZIONI.....</b>	<b>16</b>
<b>CAPITOLO II - PROCESSI DI INFLUENZA SOCIALE ED EFFETTI.....</b>	<b>18</b>
<b>2.1 TEORIE SOCIALI.....</b>	<b>18</b>
<i>2.1.1 Marx e la coscienza sociale .....</i>	<i>19</i>
<i>2.1.2 La sociologia di Durkheim .....</i>	<i>20</i>
2.1.2.1 Teorie sociali generali.....	20

2.1.2.2 Il suicidio .....	21
2.1.3 <i>La psicanalisi del suicidio</i> .....	24
2.1.4 <i>Postmodernismo e processi di individualizzazione</i> .....	24
<b>2.2 CASI DI INFLUENZA SOCIALE.....</b>	<b>25</b>
2.2.1 <i>Hannah Arendt: la banalità del male</i> .....	25
2.2.2 <i>Philip Zimbardo</i> .....	27
2.2.2.1 L'effetto Lucifero .....	27
2.2.2.2 Esperimento carcerario di Stanford (SPE).....	28
<b>2.3 CRITICHE E CONSIDERAZIONI.....</b>	<b>30</b>
2.3.1 <i>Boudon e la critica individualista</i> .....	30
2.3.2 <i>Critiche allo SPE</i> .....	31
2.3.3 <i>Considerazioni</i> .....	31
<b>CAPITOLO III - CULTURA E POLITICA DELLE ARMI NEGLI USA: DALLA COSTITUZIONE AMERICANA A OGGI.....</b>	<b>33</b>
<b>3.1 ORIGINI DELLA CULTURA AMERICANA DELLE ARMI: CENNI STORICI .....</b>	<b>33</b>
3.1.1 <i>L'America dei pionieri</i> .....	33
3.1.2 <i>La Guerra d'Indipendenza americana (1775-1783)</i> .....	34
3.1.3 <i>Costituzione USA: Il Emendamento (1791)</i> .....	35
3.1.3.1 <i>Gli Articoli della Confederazione e il governo provvisorio</i> .....	35
3.1.3.2 <i>Bill of Rights</i> .....	35
<b>3.2 LA CORTE SUPREMA RICONOSCE IL DIRITTO AI CITTADINI DI POSSEDERE ARMI.....</b>	<b>36</b>
3.2.1 <i>Da diritto collettivo a diritto individuale</i> .....	36

3.2.2 <i>United States v. Miller (1939)</i> .....	37
3.2.3 <i>District of Columbia v. Heller (2008)</i> .....	37
<b>3.3 LA MODERNA CULTURA DELLE ARMI NEGLI STATI UNITI .....</b>	<b>38</b>
3.3.1 <i>Il simbolismo legato alle armi</i> .....	38
3.3.2 <i>Produttori di armi da fuoco e le lobby: la National Rifle Association</i> .....	39
3.3.3 <i>Leggi “stand your ground”</i> .....	41
3.3.4 <i>Da Barack Obama a Donald Trump</i> .....	42
3.3.4.1 <i>La presidenza di Obama: dalle parole ai fatti</i> .....	42
3.3.4.2 <i>La controversa politica di Trump</i> .....	43
<b>3.4 PERCHÉ L’AMERICA È ANCORA SATURA DI ARMI .....</b>	<b>44</b>
3.4.1 <i>L’esposizione alle armi e la crescita del dissenso</i> .....	44
3.4.2 <i>La banalità dell’eroismo</i> .....	46
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>48</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>52</b>
<b>ABSTRACT.....</b>	<b>56</b>

## INTRODUZIONE

*“Gli Stati Uniti d'America non sono l'unico paese sulla Terra con persone violente o pericolose. Non siamo intrinsecamente più inclini alla violenza. Ma siamo l'unico Paese Sviluppato in cui questo tipo di violenza di massa si verifica con una tale frequenza. Non succede in altri Paesi avanzati. [...] In qualche modo siamo diventati insensibili e abbiamo iniziato a pensare che ciò sia normale.”<sup>1</sup>*

Così affermò l'ex presidente degli Stati Uniti d'America Barack Obama durante una conferenza stampa alla Casa Bianca nel gennaio del 2016, nella quale comunicò l'emissione di nuove azioni esecutive volte a limitare la violenza armata e ad aumentare i controlli sui precedenti penali per coloro che acquistano un'arma.

Negli Stati Uniti il dibattito sulle armi è decisamente attuale, dato l'alto numero di vittime per armi da fuoco, che raggiunge cifre di circa 40.000 morti l'anno. Le cause sono da ricondursi a una moltitudine di fattori. Fra questi, una grossa liberalizzazione nella compravendita di armi che permette ai cittadini la possibilità di procurarsi molteplici armi da fuoco con relativa facilità.

La cultura delle armi, sia per ragioni storiche che per ragioni sociali e politiche, rappresenta un elemento peculiare dell'eccezionalismo statunitense, in particolare se paragonata al resto dei Paesi Sviluppati. Infatti, gli Stati Uniti sono l'unica moderna nazione industriale così legata al diritto di portare armi, anche quando l'evidenza dimostra come tale diritto, unito ad una scarsa regolamentazione, non faccia altro che incoraggiare assassini, criminali e terroristi politici a spese della popolazione civile.

Il Primo capitolo dell'elaborato servirà ad inquadrare il dibattito riguardante la violenza armata, fornendo dati utili per prendere atto delle dimensioni di tale problema e successivamente per confrontarli con quelli di altri Paesi. In seguito verrà data la definizione di 'sparatoria di massa' e si analizzeranno tre casi esempio. Il Secondo capitolo prenderà in esame le teorie sociologiche principali impiegate per spiegare come la società possa influire sugli individui e distorcere il loro modo di pensare e di agire. Queste teorie saranno poi funzionali all'interno del Terzo capitolo, quando si analizzeranno nello specifico le componenti della cultura americana che hanno contribuito a una tale affermazione delle armi.

L'ipotesi proposta in questa tesi ha come obiettivo quello di verificare in che modo l'esposizione continua ad una cultura delle armi talmente consolidata all'interno della società americana abbia conseguenze sull'ingente numero di morti per armi da fuoco, siano esse sparatorie di massa, omicidi o suicidi. Il fine è quello di proporre un approccio alternativo alle teorie individualiste che mirano a spiegare cause singole, ma che non si sono rivelate sufficientemente efficaci nel produrre soluzioni a lungo termine nella problematica sulle armi.

---

<sup>1</sup> Barack, Obama (Gennaio 5, 2016), *Live Speech on New Gun Control Measures*, White House, Washington, trad. mia

# CAPITOLO I

## VIOLENZA ARMATA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

In questo capitolo introdurrò il dibattito creatosi in merito alla detenzione di armi da fuoco da parte dei cittadini americani e alle leggi che ne regolano la vendita e l'acquisto, in particolare facendo riferimento al Secondo Emendamento e alle diverse interpretazioni e teorie a cui è stato sottoposto nel corso del tempo. Nel secondo paragrafo mi soffermerò su alcuni dati, come ad esempio il tasso di mortalità annuale, il tasso di frequenza e le maggiori cause di morte da arma da fuoco, mettendoli a confronto con quelli di altri Paesi. Il terzo paragrafo sarà incentrato sulla definizione di 'sparatoria di massa' e, al fine di specificarne il significato, utilizzerò come casi emblematici tre stragi di particolare rilevanza, sia per la loro portata che per lo scopo della mia ricerca.

Gli Stati Uniti d'America rappresentano un caso di eccezionalità storica per quanto riguarda la problematica relativa alle armi da fuoco. Essi detengono il primato, fra i Paesi Sviluppati, per il tasso di mortalità correlata alla violenza armata, e sono al 31° posto al mondo. Non è quindi una coincidenza, come stimato dallo Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI)<sup>2</sup>, che essi siano anche il primo Paese al mondo nell'industria bellica per la produzione di armi, nonché i maggiori esportatori all'estero. Nonostante la totalità dei cittadini americani costituisca il 4,4 per cento della popolazione mondiale, essi detengono quasi la metà delle armi possedute al mondo.

### 1.1 Il dibattito relativo alle armi negli Stati Uniti d'America

#### 1.1.1 Leggi federali e statali

La legislazione che riguarda la compravendita di armi da fuoco rende molto accessibile l'acquisto di diverse tipologie di pistole e fucili. Essa si suddivide in leggi federali e leggi statali: nelle prime è il governo centrale che si occupa di modificare la regolamentazione delle armi, mentre in quelle statali sono i singoli stati che ne regolano l'utilizzo all'interno della propria giurisdizione. La dottrina riguardante la differenziazione tra norme federali e statali si basa sul principio costituzionale per cui il Congresso ha l'autorità di produrre un insieme uniforme di leggi nazionali. In seguito alla messa in vigore di queste norme, ai singoli stati è proibito adottare leggi che contrastino con le norme federali. Per il resto gli stati godono di un certo livello di autonomia nella produzione normativa. L'insieme complessivo di leggi che regolano l'utilizzo di armi da fuoco, sia a livello federale che statale, si basa storicamente sul Secondo Emendamento costituzionale, il quale garantisce ai cittadini il diritto di possedere armi.

---

<sup>2</sup> Stockholm International Peace Research Institute (2018), 'The SIPRI Top 100 arms-producing and military services companies in the world (excluding China)', *SIPRI Arms Industry Database*

### 1.1.2 Il Secondo Emendamento, principali teorie e interpretazioni

Così recita il Secondo Emendamento della Costituzione americana:

*Right to Bear Arms: "A well-regulated militia being necessary to the security of a free state, the right of the people to keep and bear arms shall not be infringed"*

*("Per una Milizia ben regolata, necessaria per la sicurezza di uno Stato libero, il diritto delle persone a detenere e portare armi non deve essere violato").*

Tale emendamento è stato soggetto a diverse interpretazioni ed è il frutto di un'evoluzione storica, che approfondirò nel Terzo Capitolo. In merito alla questione si sono formate due principali scuole di pensiero, riguardanti il significato giuridico di tale norma costituzionale: la scuola del diritto statale e la scuola del diritto individuale. La prima si rifà al pensiero del sociologo Max Weber, che ripone nello stato il monopolio della forza e quindi la legittimità esclusiva all'uso della violenza. Secondo questa interpretazione, l'emendamento garantisce il diritto alle armi unicamente nel contesto della "milizia" ed esclude il diritto alle armi per difesa personale o caccia. La scuola fa inoltre riferimento ad una milizia statale, non di tipo privato, di conseguenza ogni potere che non provenga dallo stato viene automaticamente delegittimato. Invece, secondo la scuola del diritto individuale, il termine "*people*" è di per sé esplicativo del diritto privato individuale e di conseguenza il Secondo Emendamento, come inteso dai Fondatori, protegge il diritto personale alle armi. Questo pensiero si focalizza sull'importanza dell'autodifesa: poiché lo Stato non può essere simultaneamente ovunque, al singolo cittadino deve essere garantito il diritto in ogni momento di potersi difendere da eventuali aggressioni. Secondo un'altra teoria "populista", sempre in riferimento al diritto individuale, il governo può deviare dai fini che i componenti della società gli hanno conferito e diventare un governo corrotto. Da questa prospettiva, il Secondo Emendamento conferisce il diritto privato di detenere armi, in modo tale che i cittadini possano difendersi e ribaltare un governo corrotto, per istaurarne uno più giusto e legittimo.

Le corti federali hanno maggiormente adottato la visione del diritto statale, così come anche la maggior parte degli avvocati e delle scuole di legge. Dall'altra parte, secondo la visione popolare, la National Rifle Association (NRA)<sup>3</sup>, alcuni giornali locali e anche diversi studiosi di diritto, il Secondo Emendamento garantisce il diritto di autodifesa e quindi la possibilità di detenere armi da fuoco. Tuttavia la Corte non ha offerto un'interpretazione definitiva dell'emendamento e il dibattito rimane aperto.

Sotto questo punto di vista, c'è una forte polarizzazione all'interno della popolazione statunitense: da un lato, i fermi sostenitori del Secondo Emendamento, in particolar modo Repubblicani, nella concezione che a tutti i cittadini spetti il diritto di possedere armi; dall'altro, maggiormente i Democratici, coloro che sostengono una visione più restrittiva e sono favorevoli a riforme legislative più stringenti.

---

<sup>3</sup> La National Rifle Association è il gruppo di pressione più potente negli Stati Uniti d'America, con quasi 5 milioni di membri. Fondata nel 1871, l'organizzazione difende e promuove il diritto all'uso delle armi ed è generalmente sfavorevole alle loro restrizioni legislative. Vedi paragrafo 3.3.2 per approfondimenti.

## 1.2 Dati a confronto

### 1.2.1 Tasso di mortalità annuale e tasso di frequenza: il caso dell'Australia

L'Institute for Health Metrics and Evaluation (IHME)<sup>4</sup> ha calcolato il rapporto fra il tasso di mortalità dovuto ad armi da fuoco e l'Indice Socio-demografico (SDI). Da esso emerge che – classificando i paesi in base al PIL totale nel 2015 – le morti dovute ad armi da fuoco negli Stati Uniti sono dieci volte maggiori che nei quattro paesi successivi messi insieme, ovvero Cina, Giappone, Germania e Gran Bretagna. Il tasso di mortalità per armi da fuoco medio è di 10,6 ogni 100,000 persone negli ultimi vent'anni. Questo indice ha subito un significativo incremento dal 2015, raggiungendo il picco di 12,2 nel 2017<sup>5</sup>, per un totale di quasi 40.000 morti in un anno. La fascia più colpita risulta quella dei giovani fra i 20 e i 29 anni, seguita dalla fascia 30-39, e le cause includono colpi intenzionali, inintenzionali, autoinflitti, aggressioni e interventi autorizzati.

Inoltre, secondo una ricerca dell'Università di Harvard<sup>6</sup>, il tasso di frequenza delle sparatorie di massa è triplicato dal 2011. Se fra il 1982 e il 2011, si verificava in media un omicidio di massa ogni 172 giorni, quindi circa due sparatorie l'anno, fra il 2011 e il 2014 la frequenza è stata di circa una sparatoria di massa ogni 64 giorni, quasi sei l'anno. Questi dati sono stati confermati anche da una ricerca condotta dal Federal Bureau of Investigation (FBI) sull'incremento nella frequenza di “atti violenti e sparatorie avvenuti in luoghi pubblici”. Le ragioni di questo mutamento non sono chiare, anche se una possibile spiegazione risiede nel fatto che il generarsi di violenza, in un contesto che favorisce il susseguirsi di questi episodi, abbia come esito il prodursi di maggiore violenza.

A dimostrazione di ciò è emblematico il caso dell'Australia. Nel decennio precedente al 1996 si registrarono molteplici sparatorie di massa, perlopiù compiute da un unico aggressore, in possesso di licenza e senza alcun precedente penale o disturbi psicologici registrati. A seguito del massacro di Port Arthur (1996), in Tasmania, dove un uomo con due fucili automatici uccise trentacinque persone, il nuovo governo federale decise di promulgare una riforma radicale sulle armi, il *National Firearms Agreement (NFA)*, stabilendo un rigido controllo sulle armi automatiche e semiautomatiche. Questo accordo è stato poi implementato dal *National Firearm Trafficking Policy Agreement* (2002) e dal *National Handgun Control Agreement* (2002), in seguito ad un'altra sparatoria alla Monash University. Secondo lo studio effettuato da Chapman *et al.* (2006), a seguito della riforma sul controllo delle armi, il tasso di mortalità per arma da fuoco è diminuito drasticamente, sia per quanto riguarda suicidi che omicidi, e nel decennio dopo il 1996 non c'è più stata alcuna sparatoria di massa.

---

<sup>4</sup> Marczak, Laurie, *et. Al* (2016) 'Firearm Deaths in the United States and Globally, 1990-2015', *JAMA*, Institute for Health Metrics and Evaluation, American Medical Association

<sup>5</sup> Ultimi dati disponibili dal sito *GunPolicy.org*, *International firearm injury prevention and policy*, The University of Sidney.

<sup>6</sup> Cohen, Amy P., Azrael, D., Miller, M. (2014), 'Rate of Mass Shootings Has Tripled Since 2011, Harvard Research Shows', *Mother Jones*, Harvard School of Public Health

## 1.2.2 Possesso di armi da fuoco da parte dei cittadini

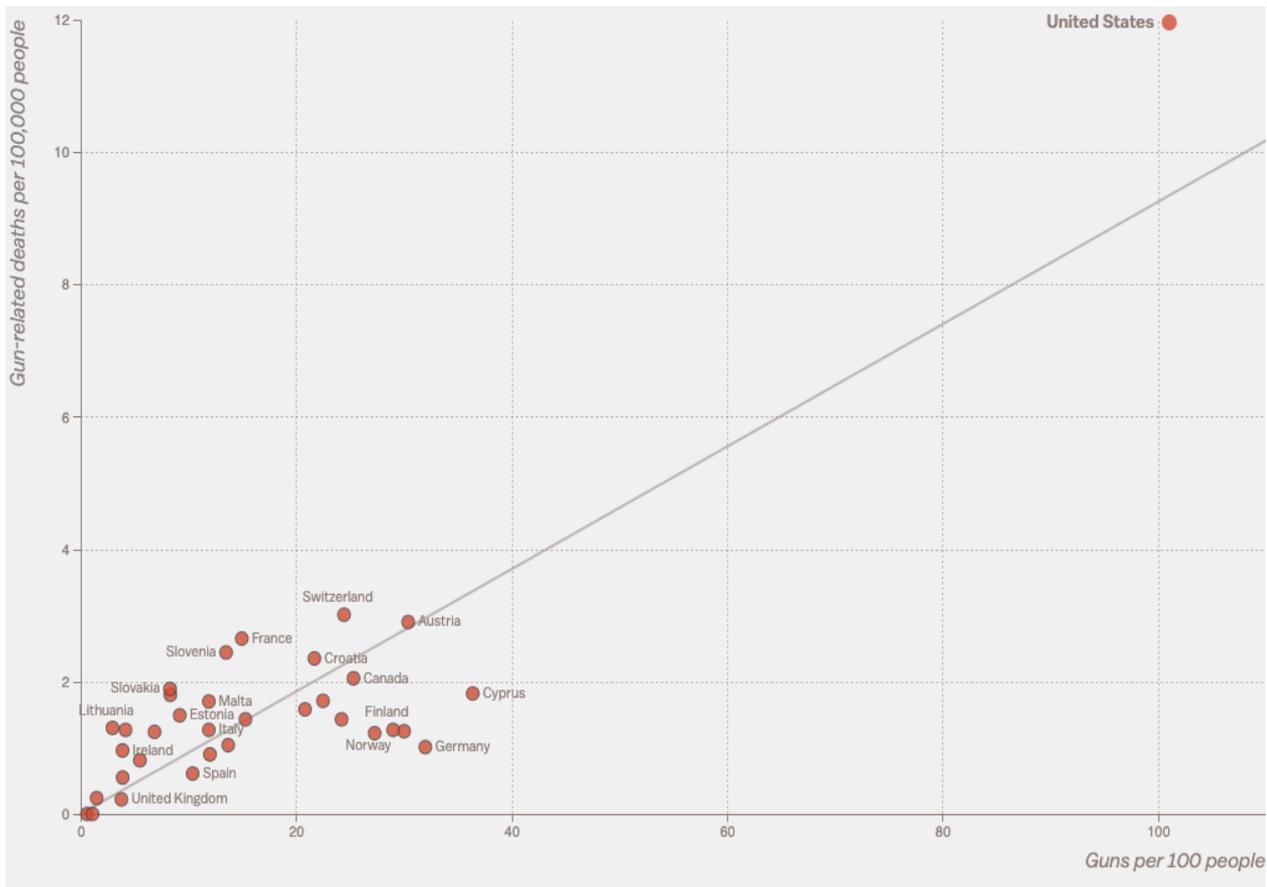


Figura 1: Morti relative ad armi da fuoco ogni 100,000 persone e quantità di armi ogni 100 persone, 2013, Gunpolicy.org, United Nations Development Programme

Il grafico mostra una correlazione fra il numero di armi possedute e il tasso di mortalità relativo ad armi da fuoco, ma quello che colpisce soprattutto è il distacco fra gli Stati Uniti e il resto dei Paesi Sviluppati. La grossa quantità di armi presente negli Stati Uniti rende più facile la diffusione di atti di violenza e di incidenti mortali. Solo nello scorso anno sono avvenuti 340 episodi di violenza con armi da fuoco definibili come stragi di massa, che hanno causato 373 morti e più di 1300 feriti.

Pochi paesi hanno riportato questa problematica in misura maggiore rispetto agli Stati Uniti, in particolare in Centro America e nei Caraibi, per via delle frequenti sparatorie causate dai trafficanti e dalle gang presenti in quei territori.

Diversi studi hanno dimostrato come un alto numero di armi distribuite negli Stati Uniti si traduca in un maggior numero di lesioni correlate ad armi da fuoco. In aggiunta, in una ricerca condotta nel 2015 dalla *Society for Advancement of Violence and Injury Research*<sup>7</sup>, è stata rinvenuta una stretta correlazione fra l'esposizione ad una cultura 'sociale' delle armi e il possesso di armi. Le norme sociali sono codici di

<sup>7</sup>Kalesan, Bindu, Keyes, Katherine M., et al (2015) 'Gun ownership and social gun culture' *Injury Prevention*, 22:216-220, Society for Advancement of Violence and Injury Research

comportamento sottintesi all'interno della società ed essi spesso, negli Stati Uniti, prevedono la partecipazione ad attività sociali relative alle armi. Tramite dei sondaggi raccolti su un campione di 4000 individui, i ricercatori hanno valutato se l'esposizione alla cultura sociale delle armi sia associata al possesso di armi, prendendo in considerazione l'ambiente sociale come la famiglia e gli amici, le politiche statali e il tasso di mortalità correlati.

L'idea che la partecipazione a una cultura sociale delle armi e il loro possesso si verifichino contemporaneamente e possano rafforzarsi a vicenda si basa sempre su modelli sociologici che sostengono la correlazione fra cultura e personalità. Questa interrelazione suggerisce che gli ambienti socioculturali influenzino il modo in cui le persone si comportano e come tali persone adottino le credenze, i valori e i comportamenti sociali che sono accettabili in quella cultura comunitaria. Dallo studio è emerso che il possesso di armi e l'esposizione alla cultura delle armi sono fortemente correlate (al 95 per cento), e che in media un terzo di tutti i cittadini americani possiede un'arma, in particolar modo negli Stati del Sud e Ovest degli Stati Uniti.

Nel dibattito attuale riguardante le principali cause di questa persistente violenza armata negli Stati Uniti, l'attenzione viene riposta in particolar modo sulla 'psicologia deviata' degli individui che commettono le stragi o sull'inefficacia dei servizi di sicurezza. Importanza marginale viene assegnata al contesto sociale, in particolare alla cultura che permea la società americana, nonostante diversi studi dimostrino come esso contribuisca significativamente al perpetuarsi della violenza armata. Il mio intento è quello di analizzare le caratteristiche di alcune fra le principali stragi di massa commesse negli Stati Uniti d'America per dimostrare, in un secondo momento, come tale contesto sia capace di influenzare il pensiero e le azioni individuali. A sostegno della mia ricerca utilizzerò alcune teorie sociologiche che contribuiscono a spiegare in parte le cause che si celano dietro questi massacri. Inizierò studiando i casi nello specifico per poi inserirli in un quadro politico, sociale e culturale più ampio, che affonda le sue radici nel Secondo Emendamento della Costituzione americana.

### 1.2.3 Cause principali di morte per arma da fuoco

Nonostante le stragi di massa rappresentino i casi più eclatanti di questa violenza armata, essi rappresentano una percentuale molto bassa (meno del 2 per cento nel 2016) della totalità di morti da arma da fuoco. In quello stesso anno, negli Stati Uniti, 14.000 morti da arma da fuoco sono avvenute per omicidio, mentre la grande maggioranza – 23.000 – per suicidio e il resto a causa di incidenti, per un totale di quasi 39.000 morti in un solo anno<sup>8</sup>. Secondo il *Journal of Epidemiology Community Health* <sup>9</sup>, i tentativi di suicidio hanno più del 96

---

<sup>8</sup> Alpers, Philip, Amélie Rossetti and Daniel Salinas, (2019), 'United States – Gun Facts, Figures and the Law', GunPolicy.org, Sydney School of Public Health

<sup>9</sup> Shenassa, E.D., et al. (2003), 'Lethality of firearms relative to other suicide methods: a population-based study', *Journal of Epidemiology Community Health*, n. 57, pp. 120-124

per cento di possibilità di riuscita per mezzo di un'arma da fuoco, mentre ne hanno meno del 10 per cento con altri metodi. Così anche incidenti domestici, risse, ubriachezza o episodi di aggressività al volante, sono molto più pericolosi se si è in possesso di una pistola piuttosto che senza. Fra il 2000 e il 2013 il numero di morti per violenza armata ha superato il numero di morti per AIDS, droghe e terrorismo messi insieme.

Nel prossimo paragrafo mi soffermerò ad analizzare alcune delle principali stragi di massa avvenute negli Stati Uniti negli ultimi vent'anni: Virginia Tech shooting (2007), Sandy Hook Elementary School shooting (2012) e Las Vegas shooting (2017). Queste stragi, oltre ad essere fra le sparatorie con più vittime avvenute negli Stati Uniti, hanno in comune il fatto che i responsabili, una volta commesso l'omicidio, si sono tolti la vita. Inoltre, gli aggressori presentano diverse caratteristiche in comune che approfondirò successivamente nel Secondo capitolo.

### **1.3 Stragi celebri avvenute negli Stati Uniti d'America**

Con il termine "sparatoria di massa" si intendono generalmente incidenti che coinvolgono molteplici vittime di violenza correlata ad armi da fuoco. Questi incidenti generalmente avvengono in spazi pubblici, implicano dalle tre vittime in su<sup>10</sup> (senza considerare il responsabile), che l'uomo armato scelga le sue vittime indiscriminatamente, senza un profitto di tipo criminale o in nome di un'ideologia terrorista. Il numero di sparatorie viene calcolato escludendo episodi di violenza domestica, atti terroristici o uccisioni da parte di gang criminali.

A dispetto della definizione più o meno inclusiva, ciò che risulta inequivocabile è che gli Stati Uniti sono il Paese con il maggior numero di sparatorie di massa al mondo. In nessun luogo pubblico si è al sicuro: questi episodi infatti si sono verificati in qualunque situazione ci fosse un raggruppamento di individui: bar, festival musicali, centri sociali per disabili, chiese e sinagoghe, anche se sembra esserci una predilezione per le sparatorie all'interno delle scuole. Che esse siano università, licei o persino scuole elementari, in questi luoghi è tutt'altro che inusuale il verificarsi di violenza armata. Secondo una definizione più ampia, che include incidenti in cui nessuno è stato ferito, suicidi, sparatorie volontarie e involontarie, dal 2013 si sono verificate più di 300 sparatorie nelle scuole. Nel 2018 si contano ben 103 incidenti, risultanti in 60 morti (inclusi 7 suicidi) e 88 feriti<sup>11</sup>. Molto spesso i responsabili sono ragazzi giovanissimi con l'età minima per possedere armi – che spesso appartengono ai genitori – come accaduto alla Virginia Tech nel 2007 o alla Stoneman Douglas High School nel 2018.

Fra le stragi di massa che ho analizzato, ho scelto tre fra gli episodi più rilevanti nella storia degli Stati Uniti d'America, rispettivamente durante un festival musicale, in un'università e in una scuola elementare.

---

<sup>10</sup> Stabilito dall'Investigative Assistance for Violent Crimes Act del 2012, trasformato in legge dal Congresso a Gennaio 2013.

<sup>11</sup> Everytown for Gun Safety (2019), 'Gunfire on School Grounds in the United States'

Tralascero la strage al nightclub di Orlando perché classificato come attacco terroristico dall'FBI e, come tale, non è oggetto della mia ricerca. La scelta è derivata dall'alto numero di vittime che queste sparatorie hanno causato e dalla loro grande risonanza nella comunità internazionale. Inoltre, ciò che accomuna gli autori di queste stragi è il loro immediato suicidio una volta compiuto il massacro.

### 1.3.1 Virginia Tech shooting

Questa sparatoria è avvenuta il 16 Aprile 2007, alla Virginia Polytechnic Institute and State University. L'attentatore era un ragazzo di 23 anni di origini Sud Coreane, Seung-Hui Cho, studente all'Università stessa, il quale uccise trentadue persone e ne ferì altre diciassette con due pistole semiautomatiche. Alla fine del massacro, una volta che la polizia aveva accerchiato la scuola, si suicidò sparandosi un colpo alla testa. Questo massacro è divenuto il più grave episodio di violenza da arma da fuoco in una scuola, superando anche la strage della Columbine High School del 1999. Il massacro alla Virginia Tech si svolse ad inizio mattinata al campus, dove Cho uccise due studenti, prima di tornare al suo dormitorio per cambiarsi i vestiti sporchi di sangue. Ebbe poi il tempo di cancellare le sue email e danneggiare l'hard disk del suo computer prima di munirsi di due pistole, quattrocento proiettili, un coltello, un martello e diverse catene e lucchetti. In seguito si trasferì nell'edificio dalla parte opposta del campus, che chiuse con catena e lucchetto, lasciando una nota sulla porta che comunicava la presenza di una bomba che sarebbe esplosa se qualcuno avesse tentato di aprire la porta. Il secondo attacco durò circa dieci minuti, in cui egli sparò 174 colpi, uccidendo 25 studenti e 5 membri della facoltà e ferendone altri, prima di suicidarsi.

Giovane laureando in Letteratura inglese, con una Carta di Residenza Permanente negli Stati Uniti – nota come Green Card – Seung-Hui Cho era stato diagnosticato come affetto da depressione, mutismo selettivo e disturbo d'ansia sociale. Tuttavia era stato classificato come “emotivamente disturbato” e aveva in seguito ricevuto delle cure da dottori, consulenti e altri professionisti, finché egli stesso decise di interromperli qualche anno dopo. Per ragioni di privacy, le informazioni su questi disturbi non erano mai state condivise con i responsabili alla Virginia Tech, nonostante diversi professori si fossero accorti dei suoi comportamenti e gli avessero consigliato di vedere un consulente. Due anni prima dell'incidente egli fu anche accusato di stalking da due ragazze, che avevano ricevuto delle telefonate da parte sua e ne avevano informato la polizia. Per questo motivo fu dichiarato mentalmente instabile da un giudice speciale che gli aveva imposto un trattamento psichiatrico, però senza obbligo di ricovero. Per questa ragione non fu inserito nel database del *Virginia's Central Criminal Records Exchange* (CCRE), che gli avrebbe impedito di comprare o possedere armi da fuoco.

A causa delle difficoltà a socializzare e dei suoi disturbi e forse anche per ragioni legate all'etnia, sia alle scuole medie sia successivamente, sembra si siano verificati episodi di bullismo nei suoi confronti<sup>12</sup>. Tutto ciò

---

<sup>12</sup> Golden, Daniel (2007), 'From Disturbed High Schooler to College Killer', *The Wall Street Journal*

creò un grosso squilibrio nella stabilità mentale di Cho, tanto che la polizia, in seguito all'aggressione, trovò un biglietto suicida nel suo dormitorio in cui egli inveiva contro i "ragazzini ricchi" e la loro "dissolutezza". Inoltre, due giorni dopo, l'NBC News ricevette un pacco spedito da Cho stesso, contenente video, foto e un manifesto in cui egli si paragonava a Gesù Cristo esprimendo odio contro i benestanti e proclamandosi "salvatore degli oppressi, dei poveri e degli emarginati"<sup>13</sup>. Molti parallelismi sono stati riscontrati fra Cho Seung-Hui e gli attentatori della strage di Columbine, Eric Harris e Dylan Klebold. Cho, come loro, aveva prodotto molti scritti e registrato videocassette in cui esprimeva il suo odio e la sua rabbia, repressa in un mutismo selettivo, verso un contesto sociale in cui evidentemente si sentiva fuori luogo ed emarginato. All'interno del suo 'manifesto', Cho espresse persino dei ringraziamenti nei confronti di Eric e Dylan, verso i quali provava profonda empatia. Cho ed Eric sembrano avere molti tratti in comune: apparentemente timidi, socialmente depressi e con istinti suicidi. Entrambi, compiendo il loro suicidio vendicativo, hanno reso l'intera società in parte colpevole della loro morte e di quella di altre persone innocenti e hanno escogitato un modo per "essere ricordati", dopo una vita di esclusione ed isolamento.

Nonostante i molteplici segnali e l'evidente bisogno di cure, l'Università non è stata in grado di cogliere i segnali premonitori – anche a causa delle leggi sulla privacy – e quindi di gestire la situazione in maniera adeguata, offrendo servizi efficienti per curare le condizioni del ragazzo. La Virginia Tech ha ricevuto diverse accuse di negligenza da parte del Dipartimento d'Educazione, dalla corte federale e dalla Corte Suprema della Virginia e ha ricevuto una sanzione di \$55,000 per la violazione della legge federale *Jeanne Clery Disclosure of Campus Security Policy and Campus Crime Statistics Act*, per quanto riguarda la sezione "Emergency Notification And Timely Warnings", Capitolo 6<sup>14</sup>:

*6.1 Il Clery Act richiede che ogni istituto del Titolo IV, senza eccezioni, disponga e divulghi procedure di risposta alle emergenze e di evacuazione, che verranno utilizzate in risposta ad un'emergenza significativa o ad una situazione pericolosa che si verifichi nel campus e coinvolga la salute o la sicurezza immediate degli studenti o dei dipendenti.*

L'accusa rivolta contro la Virginia Tech è stata quella di aver atteso troppo a lungo prima informare gli studenti dell'inizio della sparatoria ma, in seguito al ricorso presentato dall'Università, la Corte ha ritenuto che essa non fosse pienamente colpevole e ne ha dimezzato la sanzione.

### *1.3.2 Sandy Hook Elementary School shooting*

La seconda sparatoria che andrò ad analizzare, si svolse in una scuola elementare a Newtown, Connecticut, il 14 Dicembre 2012. Il ventenne Adam Lanza sparò a sua madre nella loro casa, prima di entrare nella scuola elementare Sandy Hook e uccidere ventisei persone, fra cui venti bambini fra i sei e i sette anni, e sei membri

---

<sup>13</sup> Johnson, M. Alex (2007), 'Gunman sent package to NBC News', *Massacre at Virginia Tech*, MSNBC

<sup>14</sup> Tratto da: *The Handbook for Campus Safety and Security Reporting 2016 Edition*, 'Emergency Notification and Timely Warnings: Alerting Your Campus Community', Cap. 6-1, Department of Education of the United States of America, trad. mia.

dello staff. Non appena i primi agenti apparvero a circondare la scuola, Lanza si tolse la vita sparandosi alla testa. L'anno seguente, il rapporto pubblicato dall'ufficio legale dello Stato del Connecticut concluse che l'azione di Lanza era stata premeditata, ma che egli non si era servito di nessun complice. Inoltre, non furono trovati dati sufficienti per poter spiegare le azioni di Lanza, né sul perché abbia colpito proprio la scuola elementare di Sandy Hook. Egli non aveva nessun precedente penale e nel suo organismo non sono state ritrovate tracce di alcol o droga.

Lanza era stato diagnosticato con la sindrome di Asperger, un disturbo dello sviluppo più lieve dell'autismo, che gli creava problemi di interazione sociale e comunicazione non verbale. Egli soffriva di ansia, depressione e aveva un Disturbo ossessivo-compulsivo (DOC). La madre ne era al corrente, ma nonostante ciò Lanza non ricevette le cure adeguate. Tuttavia, come sottolineato dall'*Office of the Child Advocate* dello Stato del Connecticut<sup>15</sup>, non c'è connessione fra le condizioni mentali di Lanza e le sue azioni estremamente violente:

*È importante sottolineare che le condizioni di sviluppo e la salute mentale di AL non possono essere viste come determinanti del suo comportamento violento estremo. [...] In letteratura non esiste alcun legame tra il profilo di sviluppo di AL e una maggiore probabilità di azioni violente.*

E conclude affermando che:

*Nel caso di AL, i suoi gravi e logoranti problemi di salute mentale interiorizzati si sono combinati con un interesse morboso per la violenza [...] che sembrava essere esacerbata dall'accesso a un segmento del cybermondo in cui la violenza di massa era un tema dominante di speculazione, dibattito e, orribilmente, di fascino e celebrazione. Unito al facile accesso ad armi mortali, questo si è rivelato un determinante per l'omicidio di massa. Il Disturbo dello Spettro Autistico o altri problemi psichiatrici non hanno causato né portato ai suoi atti omicidi.*

Lanza infatti passava la quasi totalità del suo tempo nella sua stanza a giocare a videogiochi online, parlando con un ristretto numero di persone solamente attraverso il computer, al punto da comunicare nella stessa casa con la madre via email. Perciò, sempre secondo il resoconto dell'*Office of the Child Advocate*, ciò che avrebbe portato all'uccisione della madre, alla strage e al successivo suicidio dell'attentatore, sono stati una serie di eventi che lo hanno portato ad una condizione di estremo isolamento: depressione, ansia, possibile anoressia e crescente ossessione per l'omicidio di massa. Tutto questo, unito alla facilità di potersi procurare delle armi da fuoco. La madre di Lanza era infatti un'appassionata di armi, tanto che ne possedeva una dozzina, e aveva anche portato diverse volte il figlio al poligono di tiro a sparare.

---

<sup>15</sup> Office of the Child Advocate, State of Connecticut (2014), 'Shooting at Sandy Hook Elementary School', *Report of the Office of the Child Advocate*, pp. 106-108, trad. mia

Secondo la legge del Connecticut a quel tempo, egli aveva l'età giusta per comprare e utilizzare un fucile, ma non una pistola. Le armi di cui si è servito per l'omicidio erano state acquistate legalmente dalla madre. In seguito alla strage si è riaperto il dibattito relativo al controllo delle armi negli Stati Uniti, per cui migliaia di persone hanno firmato una petizione online sul sito We the People, richiamando l'attenzione della Casa Bianca per "affrontare immediatamente la questione del controllo delle armi mediante l'introduzione della legislazione al Congresso". La petizione richiedeva al Congresso sotto l'Amministrazione Obama una legge che limitasse l'accesso alle armi e ne regolasse le modalità di acquisto da parte dei cittadini. Il dibattito si è poi focalizzato in particolare sull'interpretazione conferita al Secondo Emendamento costituzionale, di cui si è abusato, sotto pressione delle potenze lobbiste.

Obama ha risposto annunciando che avrebbe reso il tema del controllo delle armi una problematica centrale del suo secondo mandato e che avrebbe istituito un'unità militare di pronto intervento a scopo di controllo sulla violenza armata. In seguito ha firmato ventitré proposte di legge riguardanti il controllo sulla compravendita di armi da fuoco e il limite per quanto riguarda il deposito di munizioni. Il Congresso, da parte sua, ha discusso riguardo all'approvazione dell'*Assault Weapon Ban of 2013* e di altri emendamenti in merito, che tuttavia sono stati respinti al Senato. La National Rifle Association si è a sua volta appellata al Congresso sostenendo che la soluzione per le sparatorie di massa nelle scuole fosse quella di assumere delle guardie armate al loro interno come forma di protezione e inoltre di vietare videogiochi, film e musica che promuovano la violenza armata.

### *1.3.3 Las Vegas shooting*

1° Ottobre 2017, sparatoria di massa a Las Vegas: 59 morti, più di 800 feriti. In assoluto l'omicidio di massa che ha prodotto più vittime negli Stati Uniti fino ad oggi. L'esecutore, un pensionato 64enne, si appostò al 32esimo piano del Mandalay Bay Hotel e aprì il fuoco contro gli spettatori di un festival musicale country tenutosi lì vicino. Grazie ad uno speciale calcio di cui erano dotate le sue armi semiautomatiche, denominato 'bump stock', egli poteva sparare ad una frequenza equivalente a quella delle armi automatiche, in modo tale da generare molte più vittime in meno tempo. La durata della sparatoria fu di undici minuti. Al termine di essa, prima che gli agenti raggiungessero la stanza dell'attentatore, l'uomo si sparò un colpo in testa e fu ritrovato deceduto. L'uomo soggiornava all'interno dell'hotel, dove aveva prenotato due suite in cui aveva sistemato ventuno valigie che contenevano ben ventitré armi da fuoco. Molte di queste, oltre che dotate di bump stock, erano supportate anche da mirini high tech telescopici, caricatori ad alta capienza (50-75 munizioni ciascuna) e bipiedi. Tutto fece intendere che l'omicidio fosse ampiamente premeditato, anche se l'FBI, a conclusione delle indagini più di un anno dopo la strage, dichiarò che non ci fosse alcun "singolo o chiaro fattore motivazionale" per le azioni di Paddock. Egli agì in solitario, senza motivazioni politiche, religiose o sociali e si suicidò senza lasciare lettere o annotazioni che spiegassero il perché.

Stephen Paddock veniva da Clinton, in Iowa, ma era cresciuto in Arizona e si era laureato in Economia Aziendale. Era un investitore immobiliare e aveva diverse proprietà negli Stati, alcune delle quali vendute successivamente. Nella sua vita era stato milionario, ma anche un fervido scommettitore a Las Vegas. Nel suo ultimo periodo era solito assumere alcool e gli erano stato prescritti degli ansiolitici da un medico. Tuttavia niente di tutto ciò poteva far sospettare simili conseguenze, né spiega l'ossessiva e quasi maniacale premeditazione prima dell'attacco e del successivo suicidio. Infatti, secondo le testimonianze, non aveva mai riportato problemi mentali, né dipendenze da droghe e non aveva precedenti penali. Non faceva parte di nessun partito politico o comunità religiosa, anche se risulta fosse simpatizzante per Trump, entrambi sostenitori del Secondo Emendamento. Paddock era un appassionato di caccia e di armi, che aveva acquistato legalmente. Infatti in Nevada il diritto di ogni cittadino di possedere armi è sancito dal primo articolo della costituzione dello stato. Prima della sparatoria, per acquistare un'arma non erano necessari né un permesso, né una licenza o una registrazione. Non c'erano tempi d'attesa per l'acquisto ed era possibile portarle con sé in casinò e bar<sup>16</sup>. Inoltre era legale possedere una grande riserva di munizioni per le armi d'assalto. In seguito all'attentato, il Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti d'America ha proibito il possesso di bump stock, utilizzati per sparare con grande rapidità. Inoltre è stata introdotta una nuova legge, la *Keep Americans Safe Act*, per impedire la scorta di più di dieci caricatori di munizioni.

In seguito alla vicenda, molte teorie cospirazioniste e fake news sono apparse sul web, sostenenti che l'uomo fosse un soldato del gruppo terroristico ISIS o che egli fosse in qualche modo connesso al gruppo militante di sinistra "Antifa", autodichiaratosi antifascista. Altre fake news riguardano la presunta registrazione dell'attentatore al partito Democratico o che egli fosse stato aiutato da un secondo uomo. Tutte queste teorie sono state smentite, mentre Google e Facebook sono stati ampiamente criticati per la diffusione di informazioni false<sup>17</sup>.

## 1.4 Considerazioni

Questo primo capitolo è volto a conferire una conoscenza generale in merito all'attuale dibattito sulla compravendita e l'utilizzo delle armi da fuoco negli Stati Uniti, nonché sui dati che dimostrano gli alti livelli di suicidio e omicidio connessi con le stesse.

Ho in seguito riportato gli avvenimenti in merito alle tre stragi più mortali avvenute negli anni passati in America, che serviranno da esempio nel prossimo capitolo per giungere ad alcune conclusioni dal punto di vista sociologico. Le caratteristiche presentate dai diversi autori delle stragi inducono a riflettere circa la validità delle considerazioni elaborate da alcuni sociologi in merito alle teorie collettiviste e a meccanismi di pressione sociale che potrebbero aver contribuito sia al suicidio che al compimento di questi massacri.

---

<sup>16</sup> Criss, Doug (2017), 'You Don't Need a Permit to Buy a Gun in Nevada', *CNN Health*

<sup>17</sup> Strauss, Ben and Robertson, Derek (2017), 'Misinformation Is the New Normal of Mass Shootings', *Politico Magazine*

Il capitolo seguente sarà finalizzato alla descrizione di tali teorie e il mio tentativo sarà quello di uniformarle e renderle applicabili ai casi sopracitati, per poi giungere alla conclusione del discorso inglobando al suo interno la cultura americana delle armi.

## CAPITOLO II

### Processi di influenza sociale ed effetti

In questo secondo capitolo mi soffermerò a parlare di due approcci sociologici che mettono in contrapposizione l'individuo e la società quali fattori del comportamento umano. La questione è rivolta a comprendere se la responsabilità di determinati comportamenti sia da attribuire unicamente all'individuo che li ha compiuti o se il contesto applichi una pressione su certi soggetti più che su altri per spingerli a compiere tali azioni indipendentemente, o talvolta anche contrariamente, alla propria volontà.

Per fare questo ho utilizzato una breve definizione di 'coscienza sociale' di Karl Marx, per poi analizzare più dettagliatamente le teorie di alcuni sociologi quali Emile Durkheim, con il suo studio sul suicidio, alcuni autori della corrente postmoderna, Hannah Arendt nel suo saggio storico sul processo Eichmann e Philip Zimbardo e il suo esperimento carcerario all'Università di Stanford. L'ultimo paragrafo è invece dedicato alla critica delle teorie collettiviste da parte dei sociologi individualisti, in particolare quella di Raymond Boudon, e le critiche mosse nei confronti di Zimbardo e del suo esperimento.

#### 2.1 Teorie sociali

All'interno della metodologia delle scienze sociali ci sono due principali tipi di teorie che utilizzano unità di analisi e metodi diversi per spiegare il funzionamento della società: le teorie che individuano come unità di analisi l'azione sociale e quelle che invece guardano al collettivo, alla struttura, al sociale nel suo complesso. Secondo l'individualismo metodologico, che appunto muove dall'azione sociale, ciò che conta è l'individuo in quanto attore sociale, che agisce assieme ad altri individui. Questo gruppo determina lo sviluppo della società e la formazione di regole sociali. Invece, secondo il collettivismo metodologico che individua nella struttura il punto di partenza della ricerca sociale, sono la società e le sue norme a dettare il comportamento degli individui, che quindi agiscono sotto processi di influenza sociale molto forti.

È proprio su questo secondo insieme di teorie che baserò la mia analisi sulle sparatorie di massa. Infatti, come suggerito da Zimbardo nella sua *Prefazione* del libro *Psicologia del Male* di Bocchiaro, il pensiero predominante della gente comune è che le azioni di questi aggressori scaturiscano dalla loro mente disturbata o dal loro patrimonio genetico. Questa ipotesi viene ritenuta valida e accettata dalla comunità, in quanto si crea un netto distacco fra i membri 'buoni' della società e i 'cattivi', esterni alla società stessa. "Il sistema, in questo modo, è in qualche modo 'sgravato' e alleggerito dalla responsabilità di aver creato i presupposti all'attuazione del male."<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> Bocchiaro Piero, *Psicologia del male*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa, 2009, pp. 8-9

Al contrario ciò che le teorie collettiviste affermano è che, immersi in un particolare campo di forze situazionali, chiunque sarebbe in grado di compiere azioni malvagie e spietate. Diversi esperimenti hanno confermato queste teorie, dimostrando come persone qualunque, estratte casualmente e ignare delle modalità e dello scopo degli esperimenti, siano state capaci di compiere azioni crudeli sotto l'effetto di condizionamenti sociali. Grazie a questi studi sono stati spiegati eventi storici di estrema violenza e brutalità, come l'Olocausto e le torture di Abu Ghraib, o fatti di cronaca nera, come il delitto Genovese e la strage dell'Heysel.

Lo scopo della mia ricerca è quello di andare oltre alla spiegazione di questi eventi isolati ed utilizzare le teorie collettiviste per spiegare fenomeni ricorrenti, quali sono le sparatorie di massa, in un contesto più ampio, esteso a tutta la società americana e alla sua particolare cultura delle armi.

### 2.1.1 Marx e la coscienza sociale

*“Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza”<sup>19</sup>.*

Karl Marx, nel saggio *Per la critica dell'Economia Politica* (1859) scritto in collaborazione con Friedrich Engels e precursore de *Il Capitale* (1867), è interessato a dimostrare l'importanza della struttura sociale e ad analizzarla con un approccio scientifico. Nella *Prefazione*, prima di entrare nel merito delle teorie monetarie, Marx definisce il materialismo storico spiegando che nella produzione sociale: *“gli uomini entrano necessariamente in rapporti determinati, necessari e indipendenti dalla loro volontà”<sup>20</sup>*, ovvero in rapporti di produzione. Tali rapporti di produzione costituiscono la reale struttura della società, cioè quella economica, sulla quale si eleva la sovrastruttura, composta dalle ideologie politiche, giuridiche, religiose e culturali.

Egli afferma che sono le condizioni di esistenza materiale a determinare l'uomo in quanto 'essere sociale'. La povertà o la ricchezza sono esempi di condizioni di esistenza che conferiscono una percezione diversa della società e del mondo. Un gruppo di uomini che occupano le stesse condizioni materiali di esistenza all'interno del sistema economico formano una classe. Tutti gli appartenenti alla stessa classe avranno un modo di pensare e di agire simile, perché il contesto sociale dove vivono è lo stesso. Per questo motivo la nostra coscienza, ossia ciò che pensiamo e ciò che vogliamo, è in realtà espressione delle nostre condizioni di esistenza e del nostro essere sociale e non il contrario.

---

<sup>19</sup> Marx, Karl (1859), 'Prefazione' a *Per la Critica dell'Economia Politica*, p. 2

<sup>20</sup> Ibidem

## 2.1.2 La sociologia di Durkheim

### 2.1.2.1 Teorie sociali generali

Secondo la teoria di Émile Durkheim, fondatore della Scuola francese di sociologia, la società ha inizialmente origine nelle vicende dell'individuo ma, in seguito, essa acquista leggi proprie ad un livello superiore. In tal modo l'uomo è costretto ad entrare all'interno di rapporti sociali che vengono stabiliti e imposti dall'esterno, perché esso da solo tenderebbe all'annullamento e alla disgregazione. L'individuo sente quindi la duplice necessità di perseguire un proprio obiettivo personale, ma anche di perseguire fini che giovino alla società nel suo insieme. In questo senso il 'fatto sociale' diventa tutto ciò che viene ad imporsi all'individuo in quanto membro della società, con o senza il suo consenso: l'educazione, il linguaggio, la scrittura, le norme e i comportamenti acquisiti. Questi elementi si contrappongono ai comportamenti dell'individuo in quanto tale. Gli effetti derivanti da questi fatti sociali sono ciò che consente a Durkheim di studiare i casi nel loro particolare per trarne considerazioni valide universalmente, poiché "ad uno stesso effetto corrisponde sempre una stessa causa<sup>21</sup>".

A differenza di Marx, il quale ritiene la coscienza un'espressione delle nostre condizioni di esistenza, Durkheim ritiene, come Gustave Le Bon, che la coscienza dell'uomo sia divisa fra coscienza personale e coscienza dello stesso in quanto membro di un organismo collettivo. Diversamente da quest'ultimo però, Durkheim ritiene che la Società possa attivamente rendere i comportamenti collettivi migliori di quelli individuali.

"Le forme superiori dell'attività umana hanno un fine di natura collettiva<sup>22</sup>". Egli riprende la concezione organicista secondo cui l'individuo non è altro che un organo, una piccola parte di un più complesso organismo sociale, ed è per mezzo della divisione del lavoro che l'uomo trova il suo posto all'interno della società, collaborando con altri individui per il suo funzionamento. Questa collaborazione e divisione sociale non è però pienamente approvata dall'individuo, ma imposta coercitivamente dall'alto.

Tuttavia Durkheim ammette che, pur costituendo uguali condizioni di partenza (secondo la concezione toquevilliana delle pari opportunità), la società presto esprimerebbe le disuguaglianze naturali degli individui. "Il compito della società, nella misura in cui si voglia attribuirle funzione regolatrice, dovrebbe proprio essere quello di superare le inuguaglianze naturali in una 'eguaglianza artificiale', dove sia data a tutti la possibilità di contribuire attivamente allo sviluppo della società stessa<sup>23</sup>".

---

<sup>21</sup> Durkheim, Emile (1963), *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano, Cap. VI, p. 117

<sup>22</sup> Durkheim, Émile (1987), 'Il suicidio egoistico', *Il suicidio. Studio di sociologia*, trad. a cura di Rosantonietta Scramaglia, BUR Classici Moderni, Cap. II p. 303

<sup>23</sup> Guiducci, Roberto (1987), 'L'interpretazione del suicidio da Durkheim a oggi', Introduzione a *Il Suicidio, Studio di Sociologia*, p. 10

Nelle società primitive o antiche, la concezione del lavoro era molto più ristretta e gli individui lavoravano in maniera relativamente indipendente. La società era tenuta insieme dalla religione e dalle tradizioni. Con la differenziazione creatasi nelle società moderne, il lavoro è diventato molto più frammentario e specializzato, così come la società stessa. L'individuo sente meno la comunione all'interno del gruppo e tende ad una condizione di isolamento, che cerca di riempire con il costante desiderio di realizzazione personale, nell'ambito di una società sempre più 'esigente'. Anche la religione è divenuta sempre di più una questione personale, non più motivo di unione e vincolo collettivo<sup>24</sup>.

Questa possibile disgregazione sociale dovuta alla divisione del lavoro viene risolta, secondo Durkheim, con una collaborazione più fitta che impedisce il generarsi dell'individualismo. Durkheim sostiene che l'integrazione che ne deriva possa condurre complessivamente ad una solidarietà. La critica marxista però sostiene che questa solidarietà possa avvenire solamente fra individui appartenenti alla stessa classe, mentre con i gruppi esterni esisteranno necessariamente dei conflitti e delle differenze invalicabili. Durkheim invece afferma che la funzione regolatrice della società dovrebbe lavorare come una 'mano invisibile' che armonizzi il tutto, in quanto forza superiore di cui l'individuo accetta l'autorità. Nel momento in cui la società non riesce nella sua funzione moderatrice (oppure quando vi eccede), si creano degli scompensi a livello individuale che possono portare al suicidio. È proprio alle cause del suicidio che Durkheim dedica molti dei suoi studi e parte di essi è direttamente applicabile al contesto americano.

### 2.1.2.2 Il suicidio

Durkheim definisce suicidio: *“ogni caso di morte che risulti direttamente o indirettamente da un atto positivo o negativo, compiuto dalla vittima stessa consapevole di produrre questo risultato”<sup>25</sup>*.

Generalmente le indagini giudiziarie si limitano ad elencare dei presunti motivi di suicidio, analizzando le cause più prossime che potrebbero aver istigato l'atto, senza mai andare a ricercare una causa più profonda. Dagli studi di Durkheim emerge che il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione ai gruppi sociali di cui fa parte l'individuo, che possono essere la società domestica, religiosa o politica. Le cause occasionali, ovvero i fatti più recenti che possono aver spinto l'individuo alla disperazione tanto da suicidarsi, sono generalmente solo la goccia che fa traboccare il vaso, perché le cause reali dipendono principalmente dalle condizioni sociali.

In seguito egli individua tre categorie di suicidio in base a tre modalità sociali: il suicidio egoistico, altruistico e anomico.

---

<sup>24</sup> Vedi Postmodernismo e processi di individualizzazione

<sup>25</sup> Durkheim, Émile (1987), *Il suicidio. Studio di sociologia*, trad. a cura di Rosantonietta Scramaglia, BUR Classici Moderni, Cap. 1, p. 228

Il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione sociale. Di conseguenza, il suicidio egoistico deriva da un estraniamento dell'individuo dai gruppi sociali e dall'impossibilità di stringere legami, che lo spingono ad entrare in uno stato di isolamento ed eccessiva individualizzazione. Più i gruppi cui appartiene sono deboli meno egli ne dipende e questo smisurato individualismo che ne risulta diviene una delle cause dominanti del suicidio.

Si possono notare molte analogie fra gli attentatori delle stragi della Virginia Tech, Sandy Hook e Columbine e il suicidio egoistico ipotizzato da Durkheim.

Il caso di Lanza nella strage di Sandy Hook può essere inquadrato nella categoria di suicidio egoistico. Adam Lanza aveva da sempre ritardi nel linguaggio, in aggiunta ad alcuni tic nervosi. La diagnosi posta in ospedale aveva evidenziato un carattere mite, socievole e un'intelligenza considerevole. Il problema principale era dato dalla discrepanza fra le abilità ricettive e del linguaggio, cosa che però non interferiva con le sue capacità di apprendimento. Questi problemi gli causarono certamente impedimenti a livello di socializzazione e favorirono il suo isolamento, che peggiorò in età adolescenziale. Durante l'evidente deterioramento delle sue condizioni, il suo accesso alle armi non diminuì mai. I suoi genitori, in particolare la madre, sembravano ignari di qualsiasi potenziale impatto derivante dall'illimitato accesso ad armi da fuoco che aveva il figlio.

Dopo essere stati diagnosticati ad Adam Lanza la Sindrome di Asperger e un Disturbo ossessivo-compulsivo, la madre decise di interrompere i suoi studi al liceo e di farlo rimanere a casa nella sua 'comfort zone', al di fuori da tutte le pressioni sociali. Tuttavia non fu mai registrato alcun episodio di bullismo nei suoi confronti. Veniva descritto dai suoi compagni come un ragazzo silenzioso ma anche socievole, se incluso in una conversazione. Ad ogni modo, la sua reclusione in casa non fece che peggiorare le sue condizioni di individualizzazione, al punto da passare intere giornate nella sua camera a giocare a videogiochi come *World of Warcraft*. Un amico della madre di Lanza ha riportato che egli per tre mesi non uscì dalla sua camera e comunicava con la madre solo tramite email. Come riportato dal verbale, *"per mesi egli ha vissuto in un universo alternativo in cui riflessioni sugli omicidi di massa erano la sua centrale preoccupazione"*<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda il caso della Virginia Tech, il sociologo Kenneth Westhues<sup>27</sup> ha evidenziato come quattro fattori in particolare abbiano contribuito al compimento dell'omicidio nel contesto universitario della Virginia Tech, basati principalmente sui rapporti sociali fra Cho e gli altri studenti. Egli sostiene che le cause non siano derivanti dalla sua personalità o dai suoi ipotetici disturbi, ma dall'interazione con i suoi colleghi e il modo in cui veniva trattato. Cho aspirava a diventare uno scrittore, ma si sentiva costantemente degradato sia nel suo Dipartimento che all'interno del suo college. La sua professoressa lo umiliò di fronte al resto della classe e

---

<sup>26</sup> Office of the Child Advocate, State of Connecticut (2014), 'Shooting at Sandy Hook Elementary School', *Report of the Office of the Child Advocate*, pp. 104 trad. mia

<sup>27</sup> Murphy, Ffion (2015), 'Shots in the dark: writing, revelation, and responsibility', *The Creativity and Uncertainty Papers*, Australian Association of Writing Programs

successivamente lo escluse dalla sua classe di scrittura creativa perché lui aveva rifiutato di togliersi gli occhiali da sole. Westhues afferma che Cho fosse anche stato esposto in maniera significativa a lezioni con incitamento alla violenza durante uno dei suoi corsi universitari di poesia. Infine diversi professori avevano riscontrato problemi nei comportamenti di Cho, ma egli non ricevette il supporto e l'aiuto necessari per curare la sua condizione. Questo insieme di isolamento ed emarginazione lo portarono ad un livello di individualizzazione ed esasperazione tale da tradursi in aggressività verso gli altri e infine verso sé stesso.

Al contrario del suicidio egoistico, il suicidio altruistico si verifica per l'eccessiva integrazione all'interno della società. Questo crea uno scompenso nell'individualismo che lo rende depersonalizzato e spinge l'individuo a suicidarsi come sacrificio estremo per la società: ad esempio gli anziani che si uccidono per non essere di peso, i soldati che muoiono per la patria, le donne che si uccidono per la morte del marito. Questa categoria tuttavia non è utile ai fini della mia/nostra ricerca.

C'è poi un terzo tipo, il suicidio anomico, di particolare interesse nelle società attuali. Esso si verifica ogni qualvolta si crea uno squilibrio sociale, come in caso di crisi economiche, durante le rivoluzioni, ma anche nei casi di boom economico e di rapida espansione. Il fatto che anche nei momenti di crescita del paese vi sia un aumento del tasso dei suicidi dimostra come l'aumento della povertà influisca poco su di esso. Ciò che veramente influisce è il cambiamento in sé, che provoca un turbamento dell'ordine collettivo e crea uno scompenso nella funzione regolatrice che ha la società sugli individui. È qui che si afferma il concetto di anomia, ovvero lo stato di sregolatezza in cui non si sa più ciò che è giusto e ciò che non lo è.

In particolare c'è una sfera della vita sociale dove l'anomia si trova allo stato cronico ed è il settore economico. Infatti il progresso economico è diventato il fine supremo della società e ha preso il posto della religione nella sua funzione regolatrice. Durkheim conclude quindi che il mito del progresso inarrestabile, l'eccesso di rischi e uno sviluppo economico in continua espansione, portano ad anomalie gravi cui corrisponde una cuspide di suicidi<sup>28</sup>. Nelle società moderne l'anomia è un fattore comune e frequente di suicidio e la società industriale, con la sua estrema divisione del lavoro, crea profonde deformazioni nella società.

Nella società attuale c'è una correlazione fra aumento della divisione del lavoro e aumento del tasso di suicidi. In un Paese come gli Stati Uniti d'America, principale potenza economica e produttore di un quarto del PIL mondiale<sup>29</sup>, il tasso di suicidi raggiunge il 14 per cento ogni 100,000 individui ed è la decima causa di morte<sup>30</sup>. C'è quindi un'alta probabilità che le cause risiedano nella società statunitense stessa, piuttosto che nei singoli individui. Come mostra l'*Everytown for Gun Safety*<sup>31</sup>, ogni anno circa 22,000 Americani si suicidano per mezzo di armi, ovvero la metà di tutti i suicidi, che rappresenta anche i due terzi del totale di morti per arma

---

<sup>28</sup> Vedi nota 2.

<sup>29</sup> D'Agata, Giulia (2017), 'La Banca Mondiale presenta i nuovi dati sull'economia globale', *Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*

<sup>30</sup> AFSP (2017), 'Suicide Statistics', *American Foundation for Suicide Prevention*

<sup>31</sup> Firearm Suicide in the United States (2018), *Everytown for Gun Safety*

da fuoco. In una società ‘malata’ si possono creare delle correnti di depressione e sconforto che riflettono l’allentarsi dei legami sociali, il malessere generale e l’infelicità individuale.

Analizzando il rapporto fra omicidio e suicidio, Durkheim riscontra che il numero degli omicidi è in parte relazionato ai diversi tipi di suicidio. Nel suicidio anomico esiste un’ambiguità fra suicidio e omicidio, spesso addirittura il suicidio segue un omicidio effettuato. In entrambi i casi, di suicidio egoistico e suicidio anomico, le cause sono da ritrovarsi nel fatto che la società non è sufficientemente presente nei confronti dell’individuo.

### 2.1.3 La psicoanalisi del suicidio

Secondo Sigmund Freud il suicidio spesso si può tradurre come un omicidio mancato, una sorta di sfogo dell’aggressività accumulata nei confronti di altri. Anche qui l’eccesso di individualismo ha come conseguenza la mancanza di integrazione, da cui nasce l’aggressività verso gli altri, dai quali il suicida si sente denigrato ed emarginato. Per la psicoanalisi, il suicida è sempre una persona disturbata, anormale. Ma è anche vero che, in paesi dove l’accesso alle armi non è così facilitato, stragi di massa di questo calibro e frequenza e tassi così elevati di suicidio non si verificano.

Come sottolineato da Fornari nella sua *Nota sulla psicoanalisi del suicidio*<sup>32</sup>:

*“Il suicida sul piano cosciente sembra voler negare il proprio rapporto con il mondo, ma, nel suo inconscio, lo ricerca in modo disperato. Il suicida è, fondamentalemente, un escluso che cerca di affermare la propria presenza.”*

Secondo Durkheim, è la società ad essere assente nei confronti dell’individuo e a costruire una barriera comunicativa nei suoi confronti. Questo, a detta di Freud, si traduce da parte dell’individuo in un atto violento, non solo verso di sé, ma contro l’intera società. Di conseguenza, l’indice dei suicidi rappresenta in realtà un indice di aggressività omicida, che a sua volta riflette un potenziale di aggressività esasperato presente in una determinata società.

### 2.1.4 Postmodernismo e processi di individualizzazione

Riprendendo la concezione di Jean-François Lyotard di postmodernismo<sup>33</sup>, l’epoca attuale si definisce ‘postmoderna’ in quanto segnata da una profonda crisi delle grandi narrazioni dell’età moderna. Il postmodernismo segna la fine delle ‘metanarrazioni’: le ideologie illuministe, il positivismo, il trionfo della razionalità hegeliano, l’utopia socialista. Esse sono ideologie con l’intento di definire una verità storica assoluta, mentre il Postmodernismo rifiuta una verità universale e sostiene che essa sia sempre contingente e

---

<sup>32</sup> Fornari, Franco (1970), ‘Nota sulla psicoanalisi del suicidio’, *Nuovi orientamenti nella psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano

<sup>33</sup> Lyotard, Jean-François (1979), *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. a cura di Carlo Formenti, I nuovi testi, Feltrinelli

relativa ad un contesto storico e sociale. Al loro posto, nell'età moderna e contemporanea, la globalizzazione ha portato, insieme con le nuove tecnologie dominate dai media, ad una cultura dispersiva e ad una società sempre più decentralizzata. Ciò ha avuto come esito una rottura nel ruolo delle tradizioni, un senso generale di sfiducia nelle istituzioni e una perdita delle norme di riferimento nella società.

Diversi sociologi come Lasch, Ehrenberg, Sennet, Lipovetsky, Bauman e Beck ne hanno analizzato le cause e studiato come questi cambiamenti storici si siano riflessi all'interno della società e sull'individuo. Hanno così delineato l'uomo moderno come un individuo incerto, psichicamente fragile, più incentrato sulla propria realizzazione personale e meno legato da profondi affetti e senso di appartenenza alla comunità.

Parte dell'eccezionalismo americano si fonda anche su una dottrina religiosa molto radicata e nelle sue tradizioni puritane. La componente americana avente una confessione religiosa rappresenta quasi il 75 per cento dell'intera popolazione, in particolare Cristiani Protestanti, Cattolici e Mormoni<sup>34</sup>. Gran parte degli Americani crede nella predestinazione calvinista e nella Divina Provvidenza e i valori morali Puritani rimangono parte integrante dell'identità nazionale americana. Sociologi ed economisti come Max Weber hanno riscontrato dei collegamenti fra il capitalismo e la religione protestante predominante nella società americana. Durkheim a sua volta nota una stretta correlazione fra gli alti tassi di suicidio e la fede protestante, molto maggiore rispetto alla fede cattolica. Entrambe le religioni vietano fortemente il suicidio, ma il protestantesimo ammette il libero esame di sé e l'autonomia decisionale in proporzione maggiore rispetto al cattolicesimo ed è inoltre meno aggregata a livello di comunità e relazioni sociali. Anche qui si ripresenta il concetto di anomia, in quanto le persone senza forti relazioni sociali e senza una forte ideologia sono più propense al suicidio anomico.

## **2.2 Casi di influenza sociale**

### *2.2.1 Hannah Arendt: la banalità del male*

Il saggio di Hannah Arendt intitolato *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme* è un resoconto sul processo ad Adolf Eichmann, funzionario tedesco nazista responsabile della deportazione di migliaia di ebrei nei campi di concentramento. Egli venne accusato di crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l'umanità e crimini di guerra sotto il regime nazista durante la seconda guerra mondiale, pertanto era passibile della pena di morte. Tuttavia la risposta di Eichmann alla domanda se si considerasse colpevole fu: "non colpevole nel senso dell'atto dell'accusa". Infatti, secondo la legge vigente durante il regime nazista, esse erano considerate "azioni di Stato", in quanto gli ordini di Hitler possedevano forza di legge. Inoltre lo stesso Eichmann riteneva, in quanto militare, di non aver fatto altro che obbedire ai comandi dei suoi superiori e che l'accusa di omicidio

---

<sup>34</sup> Newport, Frank (2016), 'Five Key Findings on Religion in the U.S.', *Gallup*

fosse infondata, in quanto egli non uccise mai nessuno di propria mano né diede espressamente l'ordine di farlo.

Non ci sono dubbi sul fatto che egli aiutò e favorì lo sterminio degli Ebrei, ma diversi psichiatri lo definirono non solo normale, ma ideale nei suoi comportamenti nei confronti dei genitori, dei fratelli e sorelle. Nessuno notò qualche anomalia o disturbo mentale, né tantomeno tendenze antisemite o ideologie particolarmente radicate. Egli infatti era entrato nelle forze armate delle SS e si era iscritto al partito nazista non per convinzioni personali, ma perché aveva visto una possibilità di avanzamento, cosa che il suo lavoro precedente di agente commerciale non offriva. Eichmann si dedicò con costanza e impegno al suo ruolo di comandante del centro per l'emigrazione forzata per il desiderio di compiacere e guadagnare il rispetto dei propri superiori, nonché per fare carriera.

Analizzando il lavoro di Eichmann e la sua vita personale, Arendt mette in risalto alcuni aspetti sociologici importanti. La sua tesi sosteneva che egli non fosse né uno psicopatico né un sadico sostenitore della causa antisemita, ma una persona totalmente nella media, con una vita monotona e insignificante, che improvvisamente si vide apparire davanti la possibilità di entrare a far parte di qualcosa di importante. Inoltre il senso di colpa fu subito minimizzato, poiché tutta la società che aveva intorno permetteva e anzi giustificava questi comportamenti, comprese le leggi allora in vigore. Qui entrano in gioco meccanismi di pressione sociale molto forti, fra cui l'obbedienza all'autorità e il senso di scarico di responsabilità che Eichmann provava nei confronti dei suoi superiori. Questi meccanismi non si riscontrano nel caso degli aggressori delle sparatorie di massa analizzate, ma ci aiutano a comprendere quanto il contesto possa essere deviante e manipolatore verso chiunque si trovi circondato da esso, anche persone apparentemente 'normali' senza alcun iniziale istinto violento o crudele. Ed è qui che entra in gioco la banalità del male.

Trovandoci in uno stato di alienazione mentale, la capacità di distinguere giusto e sbagliato viene meno. Per citare la stessa Arendt<sup>35</sup>:

*Dal punto di vista delle nostre istituzioni giuridiche e dei nostri canoni etici, questa normalità è più spaventosa di tutte le atrocità messe insieme, poiché implica che questo nuovo tipo di criminale, realmente hostis generis humani, commette i suoi crimini in circostanze che quasi gli impediscono di accorgersi o di sentire che agisce male.*

E così dei ragazzi bullizzati, individui emarginati e persone che non sono riuscite a trovare un posto nella società, si rivoltano contro la società stessa e lo fanno con le armi che essa fornisce.

---

<sup>35</sup> Arendt, Hannah (1963), *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, Universale Economica Feltrinelli, pp. 282-283

## 2.2.2 Philip Zimbardo

### 2.2.2.1 L'effetto Lucifero

*“Alcune situazioni sociali possono esercitare un’influenza così potente su di noi da indurci a comportarci in modi che non avremmo previsto o che non avremmo mai potuto prevedere. Il potere situazionale è importante soprattutto in quei contesti nuovi, in cui le persone non possono fare appello a direttive precedenti per le loro inedite opzioni comportamentali”<sup>36</sup>.*

Nell’opera intitolata *The Lucifer Effect: How Good People Turn Evil*, lo psicologo sociale Philip Zimbardo affronta la domanda fondamentale: “Cosa spinge le persone a compiere del male?”. Successivamente si chiede: “Io sarei capace di compiere del male?”. Tuttavia egli rifiuta l’approccio tradizionalmente religioso sulla dicotomia buono/cattivo e sulla natura sana o corrotta e decide di focalizzare l’attenzione sulle persone comuni intente a svolgere le loro attività quotidiane, cercando di affrontare al meglio le sfide che caratterizzano la vita umana. Zimbardo avanza l’ipotesi che non sia possibile predire con assoluta certezza come agiremmo in situazioni che non abbiamo mai vissuto prima o immedesimarci nei panni degli altri in maniera tale da poter affermare che noi, in quella determinata situazione, ci saremmo comportati diversamente.

Il Dr. Zimbardo tenta di comprendere come funzionino il comportamento umano e che cosa ne determini il pensiero e l’azione. Egli sostiene che noi siamo più facilmente propensi a supporre che siano le nostre disposizioni interne i fattori determinanti del nostro comportamento buono o cattivo e che non prestiamo sufficiente attenzione alle componenti esterne, che ci fanno pensare, provare ed agire in un determinato modo. L’approccio disposizionale sostiene la teoria individualista affermando che sono i tratti della personalità, le disposizioni genetiche e la volontà a identificare e definire una persona. Di conseguenza, dato un certo comportamento violento, si vanno subito a cercare dei tratti della personalità inclini al sadismo.

Al contrario, l’approccio situazionale sostiene che si possano acquisire e apprendere comportamenti buoni o cattivi tramite l’esperienza o l’intervento esterno, indipendentemente dalla propria personalità o disposizioni genetiche. Questo approccio asserisce anche che il nostro comportamento può variare in base alla situazione in cui ci troviamo, ragion per cui agiremo in modi diversi da soli o in gruppo, in un contesto intimo piuttosto che in uno formale, quando ci troviamo con i nostri amici o in mezzo a sconosciuti e così via. Viene da sé che, cambiando le condizioni del contesto, cambieranno anche i comportamenti individuali. Se questo approccio viene considerato non in una piccola comunità ma a livello nazionale, le conseguenze di una società malata ricadranno su un notevole numero di persone.

In seguito Zimbardo fa un paragone fra l’epoca moderna e l’epoca della Riforma protestante nel XVI secolo, quando l’Inquisizione decise di dirigere lo scontento popolare verso un obiettivo identificabile, che potesse

---

<sup>36</sup> Zimbardo Philip G., *The Lucifer Effect: understanding how good people turn evil*, Londra, Rider, 2009

ricoprire il ruolo di capro espiatorio rispetto a tutti i mali della società: da qui nacque e si diffuse la caccia alle streghe. La logica era quella che, eliminando la cosiddetta ‘mela marcia’, i problemi della società sarebbero di conseguenza spariti. Tutto ciò però ignorava le condizioni che avevano prodotto tali problemi alla base, per cui senza modificare il contesto non si potevano eliminare le cause.

Quelli in grado di modificare i contesti istituzionali però sono proprio le élite al potere, le cui decisioni ricadono sul resto della società e incidono sulle condizioni di vita degli individui che ne fanno parte. Nel caso americano, il complesso militare-corporativo-religioso è il massimo sistema che controlla oggi gran parte delle risorse e della qualità della vita di molti americani<sup>37</sup>.

#### 2.2.2.2 Esperimento carcerario di Stanford (SPE)

Per convalidare la sua teoria, Zimbardo condusse nel 1971 un esperimento all’Università di Stanford approvato dalla *Stanford's Human Subjects Research Committee*. Durante questo esperimento vennero assegnati a studenti universitari, a seguito di una valutazione psicologica ma in maniera assolutamente casuale (tramite il lancio di una moneta), il ruolo di guardie e prigionieri, simulando una vera e propria prigione all’interno dell’Università in cui avrebbero dovuto vivere per alcune settimane. Lo scopo dell’esperimento era quello di estrapolare dal contesto universitario dei giovani studenti educati, istruiti e di buona famiglia e di inserirli in un ambiente potenzialmente tossico, quale quello della prigione, per analizzare l’impatto che avrebbe avuto su di essi. La simulazione, dal sequestro all’incarcerazione e alle giornate passate in carcere, doveva rispecchiare il più fedelmente possibile una prigione vera. Agli studenti prigionieri erano stati assegnati dei numeri identificativi, le razioni di cibo erano scandite a intervalli regolari, le guardie facevano turni di otto ore anche notturni ed erano vestiti con la divisa e muniti di manganello per smorzare eventuali rappresaglie.

L’esperimento, che sarebbe dovuto durare due settimane, venne interrotto dopo sei giorni a causa dei risvolti drammatici che ricaddero rapidamente sia sui prigionieri che sulle guardie. Gli studenti si immedesimarono a tal punto da scatenare episodi di violenza e degradazione continui: i ‘prigionieri’ tentarono di ribellarsi e in seguito di evadere a causa delle durissime condizioni a cui li sottoponevano le guardie (di propria volontà in quanto non erano stati forzati dagli scienziati ad assumere determinati comportamenti violenti). Le ‘guardie’ li costrinsero ad esercizi fisici estenuanti, a condizioni di isolamento, a ricevere e pronunciare linguaggi osceni, a dormire senza materasso, a pulire le latrine a mani nude e a svolgere altre mansioni umilianti e degradanti, spesso risposero anche con la violenza. I prigionieri svilupparono seri disturbi emotivi, ansia, depressione, perdita di identità e deumanizzazione. Le guardie, che prima dell’esperimento risultavano ragazzi normali senza alcuna propensione alla violenza, dimostrarono inclinazioni sadiche e perverse. Tuttavia, alcune guardie dimostrarono anche atteggiamenti più compassionevoli e resistettero alla tentazione di abusare del loro potere

---

<sup>37</sup> Vedi Capitolo 3 per approfondimenti.

verso altri individui vulnerabili. Dopotutto, l'unica cosa che separava le guardie e i prigionieri era stato il lancio di una moneta.

Nelle sue conclusioni, Zimbardo sostiene che una serie di meccanismi sociali sono entrati in funzione, quali diffusione delle responsabilità, conformismo, obbedienza all'autorità, sequenzialità dell'azione, graduale deumanizzazione e in particolar modo la forza del potere situazionale. Il contesto dato dalla prigione ha dato vita ad un ambiente tossico che ha portato individui apparentemente normali a comportarsi come mai avrebbero pensato prima. Anche il prete, di visita alla prigione, ha affermato:

*“L'aria qui è opprimente. C'è un odore sgradevole, ci vuole tempo per abituarci. Tuttavia c'è, ha una sorta di qualità tossica, forse troppo forte, ma il fetore dà la sensazione di stare in una vera prigione”<sup>38</sup>.*

In sostanza, i risultati dello SPE andarono ben oltre le speranze di Zimbardo e del suo gruppo di ricerca e riuscirono a spiegare diversi episodi accaduti realmente in penitenziari e prigioni. Il caso più eclatante si verificò più di trent'anni dopo nella prigione di Abu Ghraib, in Iraq, dove soldati statunitensi, di servizio in quella prigione, sia uomini che donne, umiliarono e torturarono dei prigionieri iracheni. La stessa dinamica studiata da Zimbardo all'Università di Stanford si ricreò nella prigione di Abu Ghraib, creando uno scandalo nel 2004 sui media di tutto il mondo.

L'esperimento fu successivamente soggetto a critiche in merito alla sua validità scientifica. Inoltre, Zimbardo fu accusato di aver compromesso i risultati. Tuttavia, rimane uno studio importante che ha avuto un'ampia risonanza ed ha aiutato a comprendere alcuni meccanismi di influenza sociale ed episodi realmente accaduti. In particolar modo, Zimbardo nel suo libro sottolinea l'importanza fondamentale dei Sistemi, intesi come apparati che forniscono il supporto istituzionale, l'autorità e le risorse che consentono a determinate situazioni di verificarsi. Nel caso dello SPE si chiede:

*“Chi o cosa ha fatto succedere tutto questo? Chi aveva il potere di progettare l'impostazione comportamentale e di mantenerne il funzionamento in modi particolari? Pertanto, chi dovrebbe essere ritenuto responsabile delle sue conseguenze e dei suoi risultati? Chi ottiene il merito per i successi e chi è accusato per i fallimenti?”<sup>39</sup>*

E la risposta risiede in Zimbardo stesso. Ovviamente, in un'organizzazione complessa non è semplice individuare gli individui o le circostanze colpevoli. La responsabilità è da ricercarsi in molteplici fattori, come un sistema educativo fallimentare o un sistema correttivo, megacorporazioni o il sistema nel suo complesso

---

<sup>38</sup> Zimbardo Philip G. (2009), *The Lucifer Effect: understanding how good people turn evil*, Londra, Rider, 2009, p. 104 trad. mia

<sup>39</sup> *ivi*, p. 226 trad. mia

che ha portato allo svilupparsi di situazioni venefiche. L'ideologia è una componente molto importante perché normalizza e rende legittimo tutto ciò che è necessario a raggiungere l'obiettivo finale.

In un sistema come quello statunitense, il problema della sicurezza viene ovviato tramite la legalizzazione di armi per difesa personale. La facilità con cui si riesce ad entrare in possesso di un'arma entrando in un negozio, ne rende normale l'utilizzo. Le lobby delle armi spingono affinché anche i personaggi di maggior rilievo nell'ambiente politico ne promuovano l'acquisto. Infine, la violenza presente nei media rende ordinario lo straordinario.

## **2.3 Critiche e considerazioni**

### *2.3.1 Boudon e la critica individualista*

Raymond Boudon, sociologo erede di Weber, è stato un esponente della corrente sociologica individualista che definisce l'uomo in quanto essere razionale dotato di libertà di scelta e le cui azioni provengono dalla sua capacità di analizzare una situazione, valutarne i pro e i contro ed elaborare una soluzione. Questo approccio è in contrasto con il collettivismo metodologico, poiché pone l'individuo al di sopra delle strutture sociali, in quanto originariamente è l'individuo a creare la società e non il contrario. Questo approccio sostiene che i fenomeni sociali si verifichino come conseguenze intenzionali e inintenzionali dell'aggregazione di azioni individuali, che Robert Merton definisce funzioni manifeste e latenti.

Nel Sesto capitolo del suo libro *Effetti perversi dell'azione sociale* (1981), Boudon muove una critica verso il paradigma determinista che spiega i fenomeni sociali come risultati esclusivi di comportamenti che sono al di fuori del controllo dell'uomo. Egli sostiene che questo paradigma sia inutile perché rende il sociologo incapace di spiegare fenomeni quali i conflitti o il mutamento sociale. Per Boudon, la facoltà di scelta e di decisione è ciò che rende l'uomo un essere razionale, capace di ragionare, di esprimere delle preferenze e agire nel proprio interesse in quanto *homo oeconomicus*. Dunque egli rifiuta la concezione di individuo "agito", incapace di agire per mezzo della propria volontà e soggiogato alle esigenze della società, mentre sostiene un uomo conscio delle proprie azioni in quanto espressioni della propria razionalità.

Naturalmente, ciò che i sociologi del collettivismo metodologico vogliono dimostrare non è che l'individuo non sia capace di agire in base alla propria coscienza. La loro tesi sostiene che spesso l'individuo si trovi talmente immerso all'interno della società fin dalla nascita da non trovare distinzione fra i comportamenti interni alla propria coscienza e quelli dettati dalla società. Essi vengono integrati fra loro dando origine ad azioni che scaturiscono sia dalla particolare indole dell'individuo che dai meccanismi sociali. Nella tesi di Zimbardo, non tutti gli individui si comportano allo stesso modo; la loro personalità li spinge a reagire in maniere differenti al contesto, alcuni lasciandosi influenzare in maniera maggiore, altri reagendo in maniera oppositiva. Infatti proprio nelle sue conclusioni egli oppone alla banalità del male la 'banalità dell'eroismo',

spiegando come una maggiore comprensione del contesto ci può rendere capaci di resistere ad influenze indesiderate.

Il fatto che i sociologi collettivisti evidenzino l'importanza del contesto non esclude necessariamente l'approccio individualista anzi, spesso l'interazione fra le due metodologie è spesso evidente. La società e le sue istituzioni dovrebbero riflettere la volontà degli individui autori del contratto sociale, ma è anche vero che, una volta creata, la società diventa un organismo superiore alla semplice aggregazioni di individui. Specialmente in un sistema decentralizzato quale quello statunitense, data la sua vastità e la suddivisione in stati semi-autonomi con le proprie leggi, un individuo, specialmente se parte di una qualsiasi minoranza, non necessariamente viene rappresentato al meglio all'interno di una società con al suo interno un'enorme varietà culturale. Tuttavia egli può trovare un suo spazio all'interno di comunità più ridotte, di associazioni o club, dove egli possa esprimere adeguatamente la propria personalità.

### *2.3.2 Critiche allo SPE*

L'esperimento carcerario di Stanford ricevette una grande notorietà, ma furono mosse anche molte critiche. Le principali riguardano: l'invalidità scientifica a causa della mancanza di una variabile indipendente, il fatto che Zimbardo e il suo team di scienziati avessero 'istruito' gli studenti a comportarsi in una certa maniera, il fatto che egli avesse posto l'accento solamente sui comportamenti che confermavano la sua teoria e omesso quelli che la confutavano e infine l'esperimento fu criticato dal punto di vista etico e morale.

Lo psicologo Peter Gray del Boston College sostenne che Zimbardo aveva istruito le guardie ad abusare psicologicamente i prigionieri in tutte le maniere possibili. Inoltre, il fatto che egli riprendesse e osservasse gli avvenimenti senza obiettare, forniva alle guardie una conferma che si stavano comportando nel modo corretto.

La risposta del Dr. Zimbardo, come registrato durante l'esperimento, fu che le sue istruzioni alle guardie durante l'orientamento si riferivano al fatto che essi non potessero colpire fisicamente i prigionieri ma potessero creare dei sentimenti di noia, frustrazione, paura e senso di impotenza. Egli affermò di non aver mai dato istruzioni formali o dettagliate sul comportamento a cui si sarebbero dovute attenere le guardie. In conclusione, Zimbardo disse che la simulazione era una dimostrazione di ciò che sarebbe potuto accadere ad alcune persone influenzate dai ruoli sociali e poste sotto pressione e che le critiche erano infondate.

### *2.3.3 Considerazioni*

In questo capitolo si è parlato della contrapposizione fra la metodologia individualista e collettivista, ponendo particolare enfasi sulla teoria collettivista e su alcuni dei principali studiosi in merito. La diversità delle due teorie risiede nella prospettiva da cui si sceglie di analizzare i fenomeni sociali. Da una parte, partendo dall'uomo e studiando le conseguenze che le sue azioni hanno nei confronti del resto della società; dall'altra, partendo dalla società e vedendo come essa può modificare i comportamenti degli individui.

Generalmente, il primo approccio ha acquisito più popolarità rispetto al secondo, perché l'analisi tradizionale tende a focalizzare l'attenzione sull'attore e su un numero molto limitato di agenti causali. Molto spesso, l'importanza del sistema e delle variabili situazionali viene minimizzata o ignorata. Per questo motivo mi sono soffermata principalmente sull'approccio collettivista. Tuttavia, studiare un evento applicando le due metodologie in contemporanea potrebbe essere la soluzione più efficace per comprendere più a fondo un evento e far sì che esso non si ripeta in futuro.

Nel Terzo capitolo andremo ad analizzare nello specifico il contesto americano, la cultura delle armi, la legislazione, il comportamento dei politici e delle lobby e le proteste che sono state portate avanti negli ultimi anni.

## CAPITOLO III

### **Cultura e politica delle armi negli USA: dalla Costituzione americana a oggi**

Il possesso e l'uso di armi da fuoco a scopi ricreativi e per la difesa personale sono da tempo parte integrante della cultura degli Stati Uniti. Per cultura delle armi s'intendono attitudini, comportamenti e credenze da parte dei cittadini riguardo l'utilizzo di armi da fuoco. Il caso americano può essere considerato eccezionale fra i Paesi sviluppati, sia per l'alto numero di armi possedute dai cittadini, che per le regolamentazioni generalmente permissive e per l'alto tasso di violenza armata. L'uso delle armi in America è molto frequente, sia per quanto riguarda l'autodifesa, la caccia e per usi ludici come il tiro a segno.

Come abbiamo già visto nel primo Capitolo, la politica sulle armi tende ad essere molto polarizzata, fra coloro che supportano il diritto alle armi e coloro che promuovono un maggiore controllo legislativo, rispettivamente conservatori e liberali. In questo Capitolo cercherò di inquadrare le teorie analizzate nel Capitolo precedente all'interno del contesto americano, per capire come la cultura delle armi pervada moltissimi aspetti della vita dei cittadini statunitensi, al punto da distorcere la loro concezione delle armi stesse.

#### **3.1 Origini della cultura americana delle armi: cenni storici**

##### *3.1.1 L'America dei pionieri*

Per comprendere fino in fondo la cultura delle armi negli Stati Uniti è necessario partire dalle origini. Esse si possono ricondurre al tempo della Guerra d'Indipendenza o ancora prima ai tempi della tradizione americana. Il tipo di ideologia legata alle armi si suddivide principalmente in ideologia della caccia e sportiva e ideologia coloniale e militare.

All'epoca in cui la popolazione era composta prevalentemente da agricoltori e cacciatori, la caccia era fondamentale alla sussistenza della nazione. Ancora oggi essa riveste un'importanza significativa all'interno della tradizione culturale americana, una sorta di 'rito di passaggio' verso l'età adulta.

Per quanto riguarda l'aspetto militare, lo spirito pionieristico creò nel XVIII e XIX secolo nei coloni americani la necessità di utilizzare le armi per difendersi dagli eserciti nemici e dalla ostilità delle popolazioni indigene, nonché per proteggere le frontiere. La loro sopravvivenza dipendeva da chiunque fosse in grado di utilizzare un'arma e partecipare alla difesa della comunità, ad eccezione di donne e uomini di colore. Prima della Rivoluzione americana non c'erano i fondi né un governo in grado di istituire un esercito, quindi era

responsabilità dei cittadini di armarsi per la propria autodifesa. Essi avevano anche il compito di procurarsi armi e munizioni ed erano obbligati ad entrare nel servizio militare al compimento dei diciotto anni. Verso il diciannovesimo secolo, l'istituzione della milizia civile venne affiancata da un vero e proprio esercito.

### 3.1.2 La Guerra d'Indipendenza americana (1775-1783)

Come si è giunti da una popolazione composta prevalentemente da agricoltori e cacciatori che utilizzavano le armi per la loro sopravvivenza, ad una Costituzione scritta che sancisce il diritto inviolabile di detenzione delle armi da parte dei cittadini, necessaria per la sicurezza di uno Stato libero?

La Rivoluzione Americana nacque dalle tensioni create fra la corona britannica e le tredici colonie Nord americane. L'aumento delle tasse per volere del governo britannico, come lo Stamp Act del 1765, il Tea Act del 1773 e i successivi cosiddetti Coercitive acts, crearono molte proteste da parte dei coloni, risentiti anche dalla loro assenza di rappresentanza in Parlamento. Le ribellioni furono sedate nel sangue (ad esempio, Massacro di Boston, 1770), così un gruppo di coloni reagì sotto lo slogan di "*taxation without representation*" e un gruppo di delegati si riunì nel Primo Congresso Continentale nel 1774. Questa assemblea impose il sabotaggio delle importazioni britanniche e definì una prima Dichiarazione dei diritti dei coloni. I successivi scontri si tradussero in una ribellione armata contro l'esercito britannico, che diede inizio alla Guerra d'Indipendenza americana.

In queste circostanze, la familiarità a sparare da parte dei civili americani fece la differenza durante le battaglie della Rivoluzione e contribuì alla convinzione della totale superiorità e abilità delle milizie americane rispetto agli eserciti europei. I cosiddetti 'minute men' erano milizie organizzate in maniera autonoma, composte da civili autodidatti sia per quanto riguarda l'uso di armi che nelle tattiche e strategie militari. Il loro nome deriva dal fatto che essi rappresentavano una forza mobile che doveva rispondere immediatamente ad eventuali attacchi durante la guerra.

L'interruzione dei rapporti con la Gran Bretagna avvenne ufficialmente nel 1776, quando il Congresso Continentale votò per approvare la Dichiarazione d'Indipendenza redatta da Thomas Jefferson. La guerra proseguì negli anni successivi, grazie anche al supporto di Francia, Spagna e Olanda a fianco dei ribelli, e si concluse nel 1783 con la Pace di Parigi, quando la Gran Bretagna fu costretta a riconoscere l'indipendenza delle ex colonie e la formazione della nuova nazione degli Stati Uniti d'America.

Il possesso popolare delle armi divenne un elemento centrale in una dottrina politica che si basava sulla fede nella virtù civica e sull'abilità militare degli 'yeomen' e assunse connotati sacrosanti durante la Rivoluzione. A causa della credenza del declino delle 'libertà degli inglesi' e la paura di un esercito permanente che potesse mettere in pericolo le libertà tradizionali, gli americani risposero attribuendo ai cittadini il controllo militare.

Gli americani divennero sicuri che un popolo armato era l'unica soluzione possibile al conflitto perenne tra militarismo e libertà<sup>40</sup>.

### 3.1.3 Costituzione USA: Il Emendamento (1791)

#### 3.1.3.1 Gli Articoli della Confederazione e il governo provvisorio

Dal 1774, il Congresso Continentale fu a capo del governo provvisorio degli Stati Uniti. Dopo la guerra d'Indipendenza, esso fu regolato dagli Articoli della Confederazione e Unione perpetua ratificato da tutti e 13 gli Stati fondatori e messo in vigore nel 1781. Il ruolo di tale 'governo' nazionale era quello di rappresentare il fronte unito delle colonie e lo scontento generale nei confronti della corona britannica. Esso tuttavia era estremamente limitato a causa della diffidenza degli Stati nei confronti di un'autorità centrale. Il presidente del Congresso svolgeva solo funzioni amministrative, ma non possedeva alcun potere esecutivo, a differenza dell'attuale presidente degli Stati Uniti. Il governo federale non aveva né potere giudiziario né potere di imporre tasse. Infatti solamente i singoli Stati avevano il potere di imporre tasse o tariffe; il Congresso poteva agire da mediatore, ma le sue decisioni non erano vincolanti. Tuttavia la debolezza del governo centrale ebbe conseguenze negative sia sulle azioni militari che sugli affari esteri e i singoli Stati, motivati da diversi interessi personali, spesso fallivano nella cooperazione.

Per queste ragioni si decise di provvedere alla creazione di una nuova Costituzione che, dopo diverse modifiche, fu approvata e gradualmente ratificata dai singoli stati fra il 1787 e il 1790. Essa fu frutto del 'Grande Compromesso' fra patrioti e nazionalisti. La nuova Costituzione conferì maggiori poteri nelle mani del governo centrale e fu in grado di creare un senso di unità fra gli Stati, preservando tuttavia la loro integrità e la loro eterogeneità strutturale. Uno dei principali elementi della Costituzione fu il sistema di '*check and balances*', ovvero un meccanismo di controllo e bilanciamento reciproco fra i vari organi di governo, finalizzato a mantenere un equilibrio di poteri fra gli stessi e a salvaguardare la libertà dei cittadini.

#### 3.1.3.2 Bill of Rights

A partire dal 1789, il Congresso approvò una serie di emendamenti noti come Emendamenti Costituzionali e ufficialmente integrati alla Costituzione in vigore. Attualmente sono stati approvati 27 emendamenti. I primi dieci, conosciuti come *Bill of Rights*, garantiscono i diritti e le libertà personali fondamentali, fra cui la libertà di parola, di espressione, di religione, di riunione, il diritto di portare armi e il diritto di proprietà.

Fra questi, il Secondo Emendamento sul diritto individuale di detenere e portare armi fu ratificato nel 1791. Esso si basa parzialmente sul diritto di detenere armi dell'*English Bill of Rights* del 1689, descritto come un

---

<sup>40</sup>Hofstadter, Richard (1970), 'America as a Gun Culture', *American Heritage Magazine*, Vol. 21 Issue 6, American Heritage Publishing

diritto ausiliario a supporto del diritto di autopreservazione e resistenza all'oppressione, in concomitanza con il dovere civico di difendere lo stato<sup>41</sup>. L'Intento originario del Secondo Emendamento, così com'era stato proposto da James Madison, era quello di offrire una protezione da un eventuale attacco di forze nemiche, oppure da un governo tirannico. Esso fu anche il frutto di una rivalse da parte dei cittadini che erano stati oppressi e vessati dai soldati dopo che gli Stati Uniti ottennero l'indipendenza dalla Gran Bretagna.

James Madison nel *Federalist No. 46*<sup>42</sup> ha sottolineato la differenza nei poteri del governo centrale e di quello statale, entrambi sempre e comunque soggetti al voto popolare, che detiene l'estremo potere decisionale. Molti americani avevano paura del ritorno ad un governo simile alla monarchia britannica. Per questo motivo l'esercito permanente sarebbe stato mantenuto in un numero di truppe sufficienti – fra le 25.000 e le 30.000 unità - a difendere l'America dalle altre nazioni, ma non abbastanza per poter prevaricare i singoli stati. Da parte loro, la popolazione fu incoraggiata a costituire una milizia di almeno 500.000 persone per proteggersi da eventuali tentativi di sopraffazione da parte del governo federale.

Anche se il Secondo Emendamento era stato scritto originariamente con una finalità difensiva a livello collettivo, esso subì con il tempo delle modifiche nella sua interpretazione, che attualmente concepisce tale Emendamento sia a livello di difesa militare, sia a livello individuale di autodifesa per ogni cittadino americano. Nel seguente paragrafo si vedrà come tale cambiamento è avvenuto.

## **3.2 La Corte Suprema riconosce il diritto ai cittadini di possedere armi**

### *3.2.1 Da diritto collettivo a diritto individuale*

Nelle corti statali e federali il Secondo Emendamento è stato interpretato principalmente in due modi: il modello dei 'diritti collettivi', secondo cui il diritto di detenere armi è specificamente rivolto ai membri della milizia, e il modello dei 'diritti individuali', secondo cui tutti gli individui hanno il diritto di detenere armi.

Per circa due secoli, dalla fine della Guerra d'Indipendenza e la messa in vigore del Secondo Emendamento, dal punto di vista legale la possibilità di detenere armi non rappresentava un diritto individuale, ma era rivolto a coloro che erano chiamati a prestare servizio militare, quindi principalmente alla milizia.

Nel 1991, secondo il Presidente della Corte Suprema Warren Burger, il diritto di detenere armi conferito ai singoli cittadini era una 'frode' e se il Bill of Rights fosse stato scritto allora, il Secondo Emendamento non sarebbe esistito. Anni dopo, l'interpretazione del Secondo Emendamento è cambiata assumendo caratteristiche

---

<sup>41</sup>Blackstone, William, Sir (1765), 'Of the Absolute Rights of Individuals', *Commentaries on the Laws of England*, Libro 1 Cap. 1 pag. 139, Yale Law School

<sup>42</sup> I *Federalist Papers* sono una raccolta di 85 saggi e articoli con lo scopo di promuovere la ratificazione della Costituzione degli Stati Uniti, scritto da A. Hamilton, J. Madison e J. Hay.

individuali, in particolar modo a seguito della sentenza pronunciata dalla Corte Suprema nel caso giudiziario *District of Columbia v. Heller*.

### 3.2.2 *United States v. Miller (1939)*

*United States v. Miller*, 307 U.S. 174 fu un caso della Corte Suprema che coinvolse il Secondo Emendamento, in contrasto con il National Firearms Act del 1934. Questa legge era passata a seguito della Strage di San Valentino, con l'obiettivo di porre sotto maggior controllo alcuni tipi di armi da fuoco – ovvero fucili di calibro 12 con una canna lunga meno di 18 pollici – registrandole al *Bureau of Alcohol, Tobacco, Firearms and Explosives* (allora chiamatosi *Miscellaneous Tax Unit*) e pagando una tassa di \$200 per il possesso di tali armi.

Durante questo caso giudiziario emerse il problema se lo Stato potesse o meno porre delle regolamentazioni in base al tipo di armi in commercio o se esso fosse a completa discrezione dei cittadini americani. Infatti, gli imputati Miller e Layton avevano affermato che la legge del 1934 agiva in contrasto con il Secondo Emendamento. Nella sentenza, la Corte Suprema si è espressa a favore del National Firearms Act, affermando che esso non violava il Secondo Emendamento, quindi conferendo allo Stato il diritto di regolamentare la distribuzione di armi.

### 3.2.3 *District of Columbia v. Heller (2008)*

Il caso *District of Columbia v. Heller*, 554 U.S. 570 venne aperto dopo che il Distretto della Colombia promulgò il Firearms Control Regulations Act nel 1975 proibendo l'uso di pistole e imponendo ai legittimi proprietari di fucili e carabine l'obbligo di mantenerli scarichi, non assemblati o dotati di un blocco al grilletto.

In questo caso per la prima volta la Corte Suprema sostenne il diritto individuale, affermando che il diritto dei cittadini di detenere armi funzionanti per la propria difesa personale, sia a casa che in luoghi pubblici, non poteva essere violato né dal governo federale, né dai governi statali o locali. La Corte affermò dunque l'incostituzionalità di tale decreto ed estese il Secondo Emendamento non più solamente ai membri della milizia, ma a tutti i cittadini.

Dopo il *Columbia v. Heller*, altri casi giudiziari come il *McDonald v. Chicago* (2010) e il *Caetano v. Massachusetts* (2016) hanno confermato ed esteso l'interpretazione del diritto individuale relativa al Secondo Emendamento. Attualmente in sospenso è il caso *New York State Rifle & Pistol Association Inc. v. City of New York* (2019) riguardante il trasporto di armi da fuoco con licenza all'interno della città di New York, la quale possiede leggi rigorose in merito al possesso di armi.

La Corte Suprema, dichiarando che esiste un diritto individuale nel detenere armi, non ha mai sentenziato che esso fosse un diritto assoluto. Essa ha reso chiaro che esistono delle limitazioni a questo, nello stesso modo in cui esistono limitazioni per quanto riguarda gli altri diritti costituzionali. Nel 2008, la Corte disse che il diritto

a detenere armi non impedisce al governo di regolare le leggi in merito al controllo di armi da fuoco. I giudici hanno espressamente detto che il governo possiede il diritto di messa al bando di armi da fuoco per i criminali o portatori di malattie mentali, oppure in luoghi sensibili quali scuole ed edifici governativi. Esso può anche porre le condizioni per la vendita commerciale di armi, potendo impedire alcuni tipi di armi particolarmente pericolose, come le armi militari d'assalto.

Se il governo, dunque, possiede una certa autorevolezza in merito alla regolamentazione di armi, come mai essa è stata così limitata, se non permissiva, mentre le stragi di massa e le morti per armi da fuoco aumentano in maniera sostanziale?

### **3.3 La moderna cultura delle armi negli Stati Uniti**

#### *3.3.1 Il simbolismo legato alle armi*

Nel Secondo Capitolo abbiamo visto come l'integrazione con la società abbia effetti radicati, molto spesso inintenzionali, sugli individui che la compongono. Oltre alle sue radici storiche e giudiziarie, ci sono molti altri agenti all'interno dell'odierna società americana che rendono la cultura delle armi, e della violenza legata ad esse, un elemento profondamente radicato. Essi includono fattori di tipo politico e sociologico, interni alla tradizione culturale e all'eccezionalismo americano. Per eccezionalismo si intendono le caratteristiche proprie agli Stati Uniti, legate alle dimensioni, alla diversificazione interna, alle istituzioni politiche ed economiche e alle tradizioni che rendono gli Stati Uniti d'America distinti dal resto del mondo.

Questa venerazione per le armi, con tutto il simbolismo e la mitologia che ne derivano, porta con sé una profonda convinzione che esse non siano solo una parte, ma la maggiore forza conduttrice dell'America come esiste oggi. Sebbene la percentuale di americani che abbraccia tale tradizione in maniera assoluta e la considera applicabile alla vita moderna sia relativamente piccola, i miti che compongono la cultura delle armi sopravvivono e prosperano nei principali elementi della cultura di massa<sup>43</sup>, talvolta anche per motivi diametralmente opposti.

Fra questi, vi è l'idea che l'unica difesa possibile per i cittadini all'emergere di un governo tirannico risieda nel controllo delle armi da parte dei cittadini stessi. Oppure, in particolar modo negli Stati del Sud e Sud-Ovest, oltre al carattere prettamente rurale, è ancora radicata l'idea della pistola come prerogativa dell'uomo bianco non-schiavo. Nella cultura afroamericana, in contrasto con quella dell'élite sudista dell'uomo bianco, c'è la concezione di pistola come un 'equalizzatore', poiché 'tutti stanno diventando sempre più uguali perché tutti ne hanno una'<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup>Spitzer, Robert J. (1995), *The Politics of Gun Control 5th ed.*, Chatham House, Cap. 1

<sup>44</sup>Vedi nota No.1

In aggiunta a questi forti elementi tradizionali, vi è la spinta dei gruppi d'interesse e delle lobby quali la National Rifle Association, per l'importanza che essi rivestono all'interno delle decisioni politiche e delle leggi sul controllo delle armi.

### 3.3.2 Produttori di armi da fuoco e le lobby: la National Rifle Association

Nell'attuale dibattito sulle cause della violenza armata negli Stati Uniti, i produttori di armi da fuoco hanno svolto un ruolo fondamentale, anche nella promozione delle stesse all'interno della cultura americana. Gli Stati Uniti possiedono il primato nella produzione di armi nonché nell'esportazione all'estero. Nell'elenco pubblicato dallo *Stockholm International Peace Research Institute* (SIPRI) sui principali produttori di armi, risulta che imprese specializzate nella difesa e in ingegneria aerospaziale, come la Boeing e la Lockheed Martin Company, hanno guadagnato nel 2015 rispettivamente \$27 e \$45 miliardi dalla vendita di armi. Secondo il report della *IBIS World*<sup>45</sup>, anche grazie all'aumento della domanda per motivi di difesa personale, nel complesso i produttori di armi e munizioni hanno fatturato \$13,3 miliardi nel 2017, con un profitto di \$1 miliardo.

Negli ultimi dieci anni il numero di armi da fuoco è cresciuto in maniera esponenziale negli Stati Uniti: da 3,6 milioni nel 2006, a 10,6 milioni nel 2016<sup>46</sup>. Questa crescita nella domanda coincide con un aumento nell'uso delle armi a scopo difensivo (oltre il 60 per cento), mentre la domanda di armi per sport o per la caccia è scesa considerevolmente. I maggiori produttori hanno posto l'accento sulle armi come strumento necessario per la difesa personale, come nella campagna pubblicitaria della *Smith & Wesson Holding Corporation*, basata sullo slogan: “*safety, security, protection and sport*”. A seguito di questa campagna, le vendite dell'azienda sono aumentate, in particolar modo per quanto riguarda le pistole.

Grande importanza riveste anche la National Rifle Association (NRA), non come produttrice di armi ma in quanto gruppo di difesa dei diritti riguardanti le armi. Costituitosi inizialmente nel 1871 con lo scopo di rendere informati i suoi membri sulla nuova legislazione in merito alle armi e per promuovere lo sport del tiro a segno, ha in seguito rivestito un ruolo diretto in quanto gruppo di interesse, agendo principalmente in maniera oppositiva ad eventuali leggi che limitino l'uso delle armi. Con approssimativamente 5 milioni di membri – fra cui lo stesso Donald Trump come membro a vita – essa è attualmente uno dei tre maggiori gruppi di influenza a Washington D.C.

All'interno dell'NRA, l'Istituto di Azione Legislativa (*Institute for Legislative Action*, NRA-ILA) gestisce sia il comitato di azione politica (*political action committee*, PAC) che i fondi per i successi politici (*Political Victory Fund*, PVF). Si calcola che nel 2017 l'NRA abbia speso \$4.1 milioni in attività di lobby, \$1 milione

---

<sup>45</sup>IBIS World (2019), 'Guns & Ammunition Manufacturing Industry in the US - Market Research Report'

<sup>46</sup>Siegel, Michael (2018), 'How the firearms industry influences US gun culture, in 6 charts' (Trad. a cura di Anna Corsanello), The Conversation

in più rispetto all'anno precedente<sup>47</sup>. Ma l'influenza dell'NRA proviene solo in piccola parte dalle attività lobbiste. Grazie alla decisione della Corte Suprema sul caso *Citizens United v. FEC* (2010), durante le campagne elettorali sono permesse 'spese indipendenti', da parte sia di individui che di gruppi, per offrire supporto ai candidati, a patto che tali campagne non vengano condotte in cooperazione o su richiesta del candidato in questione.

Durante le elezioni presidenziali del 2016 l'NRA ha realizzato delle spese indipendenti del valore di \$53,4 milioni per sostenere candidati favorevoli alle armi. Fra di loro i candidati Repubblicani sono sempre stati i favoriti anche se, precedentemente, anche i candidati Democratici (circa il 40 per cento) ricevevano fondi dall'NRA. Ma gradualmente, in particolare nel 2016, poiché i Democratici avevano promulgato nuove leggi sulla regolamentazione delle armi con l'opposizione dei Repubblicani, l'NRA indirizzò la quasi totalità dei fondi verso il partito Repubblicano, privando del loro supporto i Democratici<sup>48</sup>.

Tuttavia, aldilà di queste cifre molto elevate e il fatto che i soldi siano un elemento fondamentale per le lobby, la reale potenza dell'NRA non risiede esclusivamente nei soldi. Altre industrie, come quelle automobilistiche o multimediali (ad esempio la Apple), possiedono quantità ancora più ingenti di denaro. Il successo di questa lobby risiede nella sua capacità di mobilitare gruppi di elettori a sostegno di candidati a favore delle armi e in questo modo influenzare l'agenda politica.

A loro volta, i legislatori americani non sono stati in grado di arginare efficacemente la forte pressione esercitata dall'NRA, sostenuta anche da fabbricanti ed esportatori di armi, simpatizzanti militari e organizzazioni di estrema destra. Tutto ciò ha creato i presupposti per un megasistema di tipo corporativo-militare che controlla e gestisce decisioni cruciali riguardanti la società americana odierna. Come scritto dal sociologo americano e professore alla Columbia University C. Wright Mills nel suo libro *The Power Elite* (1956):

*“L'élite al potere è composta da uomini le cui posizioni consentono loro di trascendere le condizioni ordinarie di uomini e donne ordinari; sono in grado di prendere decisioni che hanno conseguenze importanti. Il fatto che essi prendano o meno tali decisioni è meno importante del fatto che occupano posizioni così cruciali [...]. Perché sono al comando delle principali gerarchie e organizzazioni della società moderna. Governano le grandi società. Gestiscono le macchine dello stato e rivendicano le sue prerogative. Dirigono l'establishment militare. Occupano posti di comando strategici della struttura sociale, in cui ora sono centrati i mezzi efficaci di potere, la ricchezza e la celebrità di cui godono.”*<sup>49</sup>

---

<sup>47</sup>Rushe, Dominic (2018), 'Why is the National Rifle Association so powerful?', *The Guardian*

<sup>48</sup> Lee, Kurtis and Moore, Maloy (2018), 'The NRA used to be a bipartisan campaign contributor, but that changed in 1994', *Los Angeles Times*

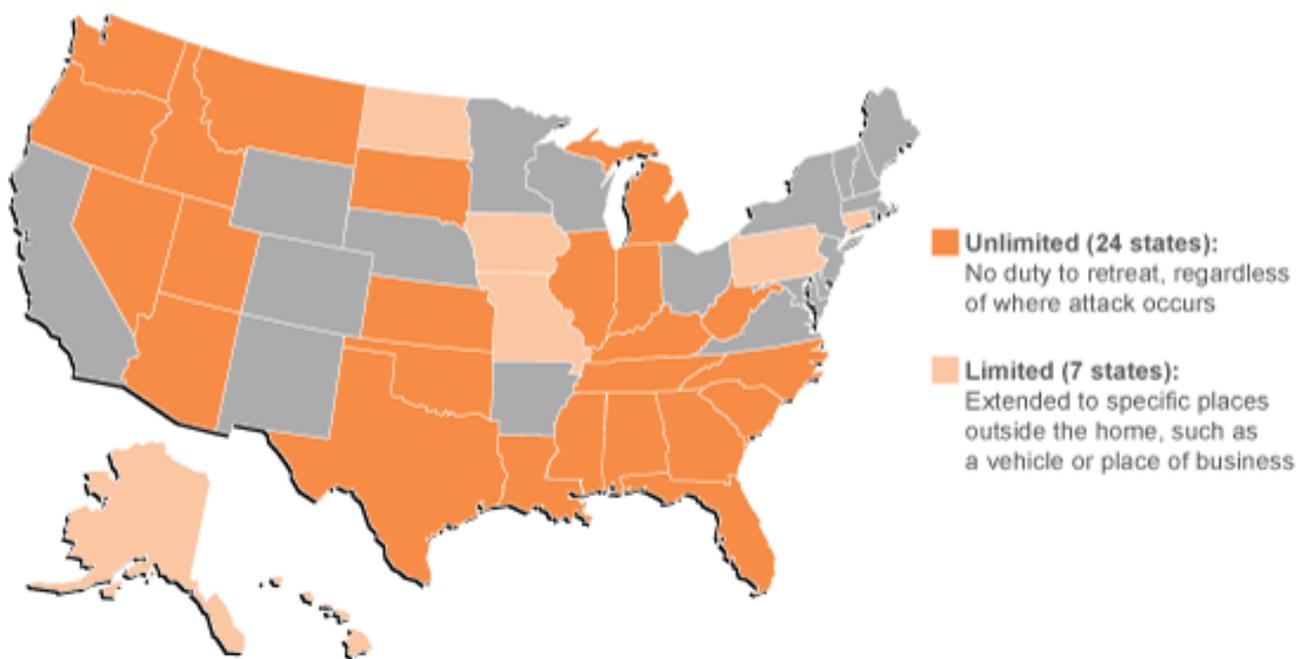
<sup>49</sup> Mills, C. Wright (1956), 'The Higher Circles', *The Power Elite*, Oxford University Press, New York, pagg. 3-4, trad. mia

### 3.3.3 Leggi “stand your ground”

Un altro argomento molto dibattuto in America è la presenza di leggi dette ‘stand-your-ground’, benchè esse non siano solo una prerogativa statunitense, ma siano presenti anche in Canada e in diversi paesi europei. La legge stand-your-ground stabilisce il diritto di legittima difesa, mediante il quale una persona può difendersi o difendere altri da eventuali minacce o azioni percepite come tali, senza obbligo di ritirarsi e utilizzando qualsiasi livello di forza ritenga ragionevole per rispondere alla minaccia.

Simile alle leggi stand-your-ground è la dottrina o legge del castello, che sancisce il diritto di legittima difesa della propria abitazione. In sostanza, questa legge permette alla persona proprietaria di un luogo legalmente occupato – che sia la dimora abitativa o il proprio veicolo – di ricorrere all’uso della forza per difendersi da un intruso, senza conseguenti azioni legali nei suoi confronti.

Queste leggi hanno lo scopo di ridurre gli ostacoli all'autodifesa, per scoraggiare ulteriormente il comportamento aggressivo o antisociale, e di ridurre i tassi di criminalità. Negli Stati Uniti queste leggi vengono applicate nella maggior parte degli stati, anche se non in tutti, e sono fonte di grande controversia.



Source: The Brady Campaign to Prevent Gun Violence



Figura 2. Stati americani che ammettono le leggi stand-your-ground in maniera più o meno limitata.

A partire dal 1994, lo stato dello Utah ha promulgato la prima legge stand-your-ground, seguito dalla Florida nel 2005 e da altri 11 stati l’anno seguente. Da allora un’altra dozzina di stati ha adottato tali leggi, in particolar modo quelli nel Sud-Ovest degli Stati Uniti, e attualmente 24 stati permettono l’applicazione di tali leggi in maniera illimitata, a prescindere dal luogo dell’attacco, mentre altri sette limitatamente al contesto abitativo e luoghi di proprietà secondo la legge del castello. Esse sono anche il risultato delle campagne di lobbying condotte dall’NRA, che ha contribuito a promuovere tali leggi in tutto il Paese.

Nella ricerca condotta nel 2018 dal think tank RAND Corporation sugli effetti delle leggi stand-your-ground<sup>50</sup> risulta che ridurre le limitazioni alla resistenza armata ai fini di autodifesa aumenta l'acquisto di armi per uso difensivo e riduce le probabilità di incorrere in responsabilità penali o civili in caso di lesioni mortali nei confronti dell'aggressore. Di conseguenza queste leggi aumentano i costi del comportamento criminale e incoraggiano l'escalation della violenza negli attacchi, con conseguente aumento di omicidi o infortuni da armi da fuoco.

### 3.3.4 *Da Barack Obama a Donald Trump*

#### 3.3.4.1 La presidenza di Obama: dalle parole ai fatti

Barack Obama, durante i suoi due mandati, ha sempre dichiarato di essere sfavorevole al possesso di armi e in molti dei suoi discorsi ha sollecitato una maggiore regolamentazione. Nel periodo precedente alle sue elezioni nel 2008, molti possidenti d'armi erano preoccupati per le conseguenze della sua vittoria poiché egli, da senatore dell'Illinois, aveva dichiarato il suo sostegno ad un divieto totale delle pistole ed era tendenzialmente favorevole a regolamentazioni più stringenti. Di conseguenza i sostenitori dei diritti alle armi erano preoccupati delle regolamentazioni che Obama avrebbe potuto introdurre una volta eletto, al punto che ci fu un picco nella vendita di armi subito prima delle elezioni. La presidenza Obama, tuttavia, ha avuto un impatto limitato su tale legislazione.

In seguito alla strage nella Scuola Elementare di Sandy Hook nel 2012, Obama rese il problema della violenza armata un tema centrale del suo secondo mandato. Egli firmò ventitré ordini esecutivi, richiedendo controlli obbligatori sui precedenti penali degli acquirenti di armi da fuoco e diverse altre misure, come la messa al bando delle armi da assalto e dei depositi di armi e munizioni ad alta capienza. Tuttavia molte di queste misure risultarono impopolari all'interno del Congresso e non divennero mai atti aventi forza di legge.

Nonostante diversi tentativi, le sue proposte di legge furono largamente inefficaci nella regolamentazione delle armi. Le due maggiori mozioni che furono approvate e in seguito divennero leggi, in verità, espansero i diritti dei possessori di armi. La prima, approvata dal Congresso e messa in atto nel 2009, riguarda la possibilità per i passeggeri della compagnia ferroviaria Amtrak di portare con sé armi da fuoco nei bagagli depositati in stiva. Questa legge era presente già in precedenza, ma era stata abrogata dopo l'attacco del 9/11 e in seguito reintrodotta durante la presidenza Obama. La seconda legge invece, firmata da Obama a Febbraio 2010, permette ai proprietari di armi di poter trasportare la propria arma in quasi tutti i parchi nazionali, compresi lo Yellowstone Park, il Grand Canyon, lo Yosemite Park e altri luoghi iconici.

L'azione di Obama più significativa riguardo il controllo delle armi è stata una regolamentazione, introdotta durante il suo secondo mandato, che richiedeva all'Amministrazione della Sicurezza Sociale di rilasciare

---

<sup>50</sup> Morral, Andrew *et al.* (2018), 'The Effects of Stand-Your-Ground Laws', *Gun Policy in America*, RAND Corporation

informazioni sulle persone che avevano ricevuto cure per malattie mentali all'FBI, al momento della richiesta di acquistare un'arma. Questa proposta di legge mirava a vietare agli individui malati di mente di acquistare armi da fuoco e, secondo le stime ufficiali, ciò avrebbe vietato tale acquisto a circa 75.000 persone. Trump ha annullato tale legge all'inizio del 2017, prima che essa entrasse pienamente in vigore.

In definitiva, i buoni propositi di Obama non hanno avuto gli effetti sperati in quanto non sono stati approvati dal Congresso. La critica che gli viene rivolta è di non essere stato in grado di orientare efficacemente le sue proposte, in modo che esse risultassero congeniali al Congresso, e di avere in sostanza implementato la promozione dell'uso delle armi, invece che arginarla.

#### 3.3.4.2 La controversa politica di Trump

Donald Trump, al contrario di Obama, è sempre stato un sostenitore dei diritti dei possessori d'armi. Difensore del Secondo Emendamento come diritto inviolabile per i cittadini di detenere armi e membro a vita dell'NRA, Trump sembra sostenere posizioni opposte rispetto al suo predecessore Democratico. Le sue politiche in merito alla regolamentazione delle armi sono state, tuttavia, controverse.

Durante la sua campagna presidenziale nel 2016, egli è stato supportato dall'NRA con più di \$30 milioni in 'spese indipendenti'. Fra le sue politiche sulla regolamentazione delle armi egli ha effettivamente revocato l'ordine presidenziale emanato da Obama per i controlli sulla salute mentale dei soggetti prima dell'acquisto di armi, poiché a suo dire il rilascio di tali informazioni costituiva una violazione della privacy.

Allo stesso tempo, però, ha anche proposto delle riforme che sembrano limitare l'accesso alle armi piuttosto che favorirlo. Riforme che, se venissero approvate, avrebbero un impatto maggiore sulla regolamentazione delle armi di tutte le politiche attuate da Obama. Trump ha rilasciato dichiarazioni pubbliche a favore della limitazione dell'accesso alle armi e della riforma del controllo delle armi in generale. Le sue due proposte principali sono state di estendere i controlli sui precedenti federali e di aumentare l'età minima per l'acquisto di un'arma da 18 a 21 anni. Questa proposta difficilmente potrebbe essere approvata, in quanto – come visto nel primo paragrafo – la tradizione militare americana è molto radicata e l'età minima per arruolarsi nell'esercito degli Stati Uniti è 17 anni con il consenso dei genitori, 18 anni senza.

In termini di politica controversa, a seguito del massacro di Las Vegas, egli ha promulgato una nuova legge che vieta l'acquisto di bump stock che, come abbiamo visto nel Primo Capitolo<sup>51</sup>, permettono ad un'arma semiautomatica di sparare al pari di un'automatica. Al contempo, per far fronte alle frequenti sparatorie di massa nelle scuole, Trump ha proposto di introdurre al suo interno più pistole, per migliorare la sicurezza, e di organizzare corsi per addestrare gli insegnanti ad utilizzare armi a scopo di difesa ed essere preparati nel

---

<sup>51</sup> Capitolo 1 par. 1.3.3

caso di un eventuale attacco. Infine il Presidente ha richiesto l'eliminazione delle aree 'gun free'. Complessivamente, la sua azione politica è risultata spesso discontinua e contraddittoria.

Gli approcci utilizzati dal presidente Democratico e da quello Repubblicano sono risultati molto diversi fra loro e spesso hanno avuto esiti inaspettati. Le loro azioni sono dipese in gran parte anche dalla necessità di far fronte al dissenso popolare generatosi al seguito di stragi di massa o omicidi memorabili. Infatti, storicamente, la legislazione sul controllo delle armi è stata caratterizzata da cicli ripetitivi di oltraggio popolare, azione e reazione, sempre in relazione a stragi di massa o omicidi che hanno suscitato clamore.

Quasi ogni mese avviene una strage causata da armi da fuoco e diverse persone vengono uccise; dopodiché comincia un breve periodo di lutto, in cui i Repubblicani offrono 'solidarietà e preghiere' mentre i Democratici presentano delle flebili proposte per ridurre la diffusione di armi; a seguito di ciò, nessuna legge viene realmente approvata e lo stato delle cose rimane immutato fino alla strage seguente<sup>52</sup>. Questi cosiddetti cicli di 'Oltraggio-Azione-Reazione' riflettono un conflitto di valori fondamentale nella cultura statunitense riguardante le armi<sup>53</sup>. La domanda da porsi è se ci sia effettivamente bisogno di tali stragi per mettere in atto regolamentazioni più restrittive e, se sì, quanto gravi debbano essere per prendere delle misure definitive ed eliminare il problema alla radice.

### **3.4 Perché l'America è ancora satura di armi**

Lo scopo di questo Capitolo è stato quello di illustrare le origini storiche e i vari aspetti all'interno del contesto sociale, giuridico e politico per cui gli Stati Uniti sono inevitabilmente legati alle armi. Nonostante oggi ci sia una percentuale in aumento di cittadini che richiedono leggi più rigorose sul controllo delle armi, la questione che concerne la compravendita di armi e gli incidenti relativi ad esse non sembrano subire cambiamenti rilevanti. La popolazione americana sembra non rendersi conto di quanto sia distorta la sua percezione della violenza connessa alle armi. Ritiene più importante la tutela di un diritto, sancito nella loro Costituzione ma ampiamente interpretabile, che permette di detenere armi, piuttosto che risolvere un reale problema di mortalità derivante dalle armi stesse.

#### *3.4.1 L'esposizione alle armi e la crescita del dissenso*

Dai dati del *Center for Disease Controls*<sup>54</sup> emerge chiaramente che stati americani aventi leggi più numerose e restrittive nel regolare il possesso e l'utilizzo di armi – come Massachusetts, Hawaii, New Jersey e New York – riportano anche un minor numero di morti per armi da fuoco, mentre in stati più liberali – quali Louisiana, Wyoming e Alabama – i morti per armi da fuoco sono quasi sei volte superiori. Così anche il caso studio dell'Australia dimostra l'efficacia di severe leggi sulle armi nella diminuzione di omicidi, suicidi e sparatorie

---

<sup>52</sup> Alter, Charlotte (2018), 'I giovani americani contro le armi', *Internazionale*, No. 1249, p. 18

<sup>53</sup> Spitzer, Robert J. (1995), *The Politics of Gun Control 5th ed.*, Chatham House Publishers, Chapter 1

<sup>54</sup> CDC *National Vital Statistics Reports* (2011), 'Deaths: Final Data for 2009'

di massa. Eppure molte persone vivono ancora nella convinzione che la soluzione per diminuire criminalità e stragi di massa compiute per mezzo di armi non sia rendere le leggi sul controllo più rigorose, ma acquistare più armi.

Nel momento in cui la cultura delle armi pervade così tanti aspetti della quotidianità, è quasi impossibile non rimanerne coinvolti o influenzati. Dai sondaggi<sup>55</sup> condotti dal *Pew Research Center*, i cittadini statunitensi subiscono una forte esposizione alle armi, sia che ne siano in possesso personalmente sia in maniera indiretta. Il 48 per cento degli americani è cresciuto in casa con una pistola, quasi il 60 per cento ha degli amici che ne hanno una e il 72 per cento ha sparato almeno una volta. Attualmente, circa la metà della popolazione vede la violenza armata come un problema grave, mentre la restante parte ha opinioni contrapposte.

Molti proprietari d'armi in America vivono in un contesto dove averne una è la norma. In media, coloro cresciuti in una famiglia in cui era presente un'arma hanno sparato per la prima volta intorno all'età di 12 anni per gli uomini, 17 per le donne. L'acquisto della prima pistola avviene a circa 19 anni per gli uomini, 27 per le donne. Infatti gli uomini proprietari di armi da fuoco tendono ad essere più immersi nella cultura delle armi rispetto alla controparte femminile. In diversi stati, particolarmente al Sud, è ancora presente una concezione della famiglia patriarcale in cui all'uomo viene assegnato il compito di difendere la famiglia, oltre al tradizionale passatempo della caccia.

A livello politico, fra Democratici e Repubblicani vi è una significativa divergenza di opinioni sulla limitazione o espansione dei diritti alle armi. Nonostante ciò, abbiamo visto come, anche al tempo di un governo democratico, portare avanti una politica radicale che ridimensioni e regoli l'utilizzo delle armi non sia un'impresa semplice, persino sfruttando le ondate di dissenso popolare verso le armi a seguito delle stragi di massa.

Negli ultimi anni si sono formati diversi movimenti di protesta e vere e proprie organizzazioni no-profit come la Brady Campaign o l'Everytown for Gun Safety per la prevenzione della violenza armata. In contrapposizione alla lobby delle armi capeggiata dall'NRA, gruppi di pressione hanno iniziato a formarsi nell'ambito del controllo delle armi, tanto che l'ex sindaco di New York Mike Bloomberg, nonché fondatore del movimento Everytown for Gun Safety, ha annunciato nel 2014 la sua volontà di finanziare la lotta contro la violenza armata con \$50 milioni.

Anche fra i giovani americani stanno nascendo sentimenti contrastanti. Dai sondaggi<sup>56</sup> emerge che i giovani americani non necessariamente sono più progressisti dei genitori riguardo la legislazione sulle armi. Il 27 per cento di giovani fra i 18 e i 29 anni ha dichiarato di possedere armi proprie, spesso per finalità ricreative,

---

<sup>55</sup> Parker, Kim *et al.* (2017), 'America's Complex Relationship with Guns', *Pew Research Center*, Social and Demographic Trends

<sup>56</sup> Parker, Kim *et al.* (2017), 'The demographics of gun ownership', *Pew Research Center*, Social and Demographic Trends

sostenendo che esse costituiscano una pietra miliare nella cultura statunitense<sup>57</sup>. In alcuni casi i giovani sono anche più propensi a sostenere il diritto alle armi rispetto agli adulti, anche se sembrano non essere altrettanto favorevoli all’NRA. Nonostante ciò molti studenti, avendo vissuto in prima persona sparatorie di massa o conoscendo amici che ne sono stati vittime, hanno cercato di apportare dei cambiamenti. A seguito della strage di Parkland nel 2018, in Florida, gli studenti si sono mobilitati e hanno creato il movimento #NeverAgain, per esortare i politici ad attuare nuove riforme sulle armi.

Tutti gli elementi analizzati finora, che potrebbero essere maggiormente approfonditi, sono serviti a conferire un ‘contesto’. Un contesto sul perché gli Stati Uniti siano il primo paese al mondo per numero di sparatorie di massa, l’unica moderna nazione industriale che persiste nel mantenere una cultura delle armi così radicata, anche quando i fatti dimostrano come queste leggi incoraggino alla violenza, a spese della popolazione civile.

### 3.4.2 *La banalità dell’eroismo*

Nel Capitolo precedente si è parlato del concetto di influenza del contesto e della pressione che la società è in grado di imporre sugli individui, al punto che la nostra coscienza si trova ad essere divisa fra coscienza personale e coscienza collettiva. Il primo impulso, dopo una sparatoria di massa, è quello di incolpare il responsabile, di puntare il dito verso individui specifici. In primo luogo i diretti colpevoli, che si assume siano ‘disturbati’ o abbiano qualche malattia mentale. In seguito, l’attenzione viene posta sulla negligenza dei genitori, della scuola, degli insegnanti, sui videogames e i media. Trovare qualcuno a cui addossare la colpa e andare oltre non può essere una soluzione definitiva. Il metodo di adottare soluzioni dirette e istantanee senza prima comprenderne pienamente cause ed eventuali conseguenze non sarà utile nel prevenire tragedie future.

Lo psicologo sociale Elliot Aronson, seguendo l’approccio di Philip Zimbardo, ha cercato di proporre degli approcci sociologici applicabili all’interno delle scuole per prevenire future stragi. Nel suo libro *Nobody Left to Hate, Teaching Compassion after Columbine* (2000), egli prende come esempio le conseguenze della strage di Columbine. Infatti, dopo l’attentato, in molti altri licei del paese fu richiesto agli studenti di riferire in presidenza se qualcuno fosse vestito in maniera strana o si comportasse in maniera sospetta o passasse gran parte del suo tempo da solo. Le autorità volevano identificare chiunque si adattasse alla descrizione degli attentatori del liceo di Columbine, per tenerli sotto osservazione e offrire loro consulenze speciali. Questa, inizialmente, potrebbe risultare una strategia plausibile. Ma studiando più a fondo le cause del problema, se gli autori delle stragi hanno reagito in maniera estrema e patologica ad un clima generale di esclusione, creare un’atmosfera scolastica in cui lo studente ‘normale’ debba segnalare lo studente ‘strano’ non può certamente fare altro se non isolare ancora di più uno studente già precedentemente escluso o impopolare. Questo è un esempio di come una soluzione istantanea possa avere a lungo termine delle conseguenze negative.

---

<sup>57</sup> Wolfe, Rachel (2018), ‘How a post-Columbine generation views gun control’, *Vox*

L'approccio proposto è invece volto a modificare la struttura societaria, in questo caso quella scolastica, per renderla più inclusiva e non permettere a nessuno studente di entrare in uno stato di eccessivo individualismo.

Allo stesso modo, molte delle risoluzioni adottate dal Congresso non sembrano altro che provvedimenti atti a risolvere 'in loco' un problema specifico, dettati dalla corrente emotiva del momento o da finalità politiche, senza tenere in considerazione le cause più profonde. Per fare un esempio, durante la sparatoria di Las Vegas l'attentatore ha fatto uso di bump stock per aumentare la velocità e il numero dei colpi. La soluzione adottata è stata di proibire l'uso di bump stock. Ma in che modo questo provvedimento renderà evitabile il prossimo massacro? Inoltre, come abbiamo visto, leggi precedentemente abrogate possono essere reintrodotte, come la legge che permetteva ai passeggeri che viaggiavano con la compagnia ferroviaria Amtrak di portare con sé armi da fuoco dal deposito bagagli, reintrodotta da Obama.

La legislazione americana fino ad oggi è stata senz'altro fallimentare nel sovrintendere alla questione sul controllo delle armi. Il fatto che per decenni l'America non sia stata in grado di escogitare un sistema efficace per arginare il tasso di mortalità legato alle armi da fuoco, né di ridurre il numero delle sparatorie di massa, fa pensare che occorra una diversa metodologia per scardinare una cultura delle armi così saldamente radicata. Le soluzioni mirate a risolvere singole problematiche non sono state sufficienti ad estirparne le cause. Adottare l'approccio collettivista potrebbe invece offrire una valida alternativa nell'inquadrare la problematica delle armi in una dimensione più ampia e produrre soluzioni a lungo termine. Fare questo ovviamente richiederà del tempo e la collaborazione dei cittadini stessi che, per usare le parole di Zimbardo, dovranno contrapporre alla banalità del male la banalità dell'eroismo.

## CONCLUSIONI

Gli Stati Uniti d'America, sin dalle loro origini storiche, mantengono un legame profondo e duraturo con le armi. Le armi costituiscono parte integrante dello sviluppo della nazione americana, nonché un punto d'orgoglio per molti dei suoi cittadini. Che si tratti di difesa personale, caccia o tiro sportivo, la maggior parte dei possessori di armi da fuoco in America considera il diritto di portare armi un elemento essenziale per la propria libertà. Allo stesso tempo, gli esiti della violenza legata alle armi risultano senza precedenti paragonati agli altri Paesi sviluppati e il dibattito sulla politica delle armi rimane fortemente polarizzato.

Il dibattito formatosi in merito alla regolamentazione delle armi ha assunto sempre più consistenza negli ultimi vent'anni, poiché si sono registrati degli aumenti significativi nel tasso di mortalità connesso alle armi da fuoco, nonché nella frequenza e brutalità delle sparatorie di massa. Infatti, dal 2007 si sono verificate le stragi connesse ad armi da fuoco che contano più vittime nella storia degli Stati Uniti.

Viene da domandarsi come mai gli Stati Uniti, fra tutte le società industriali, siano i soli rimasti aggrappati all'idea che una fornitura quasi non regolamentata d'armi in una popolazione di 330 mila abitanti sia una cosa sicura e accettabile. Altre nazioni con una storia di frontiera e colonialismo come Canada e Australia hanno sviluppato misure di controllo delle armi molto più soddisfacenti. Altre società, nel corso dello sviluppo industriale e urbano, sono riuscite a modificare le loro vecchie tradizioni riguardanti le armi, mentre gli statunitensi no.

La ragione principale per cui in America è così semplice acquistare un'arma da fuoco risiede nel fatto che il diritto dei cittadini americani a detenere armi è sancito dal Secondo Emendamento della Costituzione. Tale diritto fu inizialmente interpretato come una garanzia a salvaguardia dei cittadini statunitensi che avevano combattuto durante la Guerra d'Indipendenza americana, al fine sia di potersi difendere in qualsiasi momento da potenziali attacchi, sia di potersi proteggere da un governo tirannico e corrotto. Oggi tale diritto rimane una prerogativa importante per i cittadini americani, i quali sostengono la loro necessità di difendersi contro aggressori e criminali, sia in luoghi pubblici che nelle proprie abitazioni.

Il Secondo Emendamento è stato soggetto a varie interpretazioni e discusso in diverse sentenze della Corte Suprema, la quale ha stabilito che il diritto di detenere armi è effettivamente un diritto individuale spettante a tutti i cittadini, ma che tuttavia esso possa essere regolato e limitato da parte del governo federale, in concomitanza con gli stati federali. Questi ultimi possono emanare una loro legislazione, a patto che essa non sia in contrasto con le leggi del governo centrale.

Gli argomenti sostenuti dagli americani favorevoli alle armi contro la regolamentazione delle stesse sono, in primo luogo, che una legislazione più restrittiva renderebbe più difficile ai cittadini difendersi contro

un'aggressione, poiché lo Stato e la polizia non possono essere onnipresenti. Inoltre che tale legislazione favorirebbe in primo luogo i criminali, poiché essa non impedirebbe loro di procurarsi armi in maniera illegale, mentre ostacolerebbe i cittadini per bene. Infine essi sostengono che non siano le armi ad uccidere, ma le persone. Di conseguenza punire i criminali con misure più drastiche ridurrebbe il crimine in maniera più efficace del controllo delle armi.

Di fatto, però, i dati empirici dimostrano come ad un maggior numero di armi corrisponda un maggior numero di morti per armi da fuoco e che, in Paesi dove le leggi sulle armi sono molto restrittive, il numero di morti per arma da fuoco si riduce significativamente. Un elemento da non sottovalutare inoltre è che, nonostante l'alto numero di sparatorie di massa e omicidi volontari, la stragrande maggioranza di morti o feriti per mezzo di armi da fuoco è costituita da suicidi, oltre che da incidenti domestici, risse o sporadici episodi di aggressività, che in possesso di una pistola diventano drasticamente più fatali.

Le tre stragi di massa al Virginia Polytechnic Institute, alla Sandy Hook Elementary School e a Las Vegas rappresentano tre casi esemplari sia per il numero di morti che per le modalità in cui sono avvenuti. Soffermandomi in particolar modo sugli attentatori e cercando di delinearne le caratteristiche peculiari, è emerso che tutti e tre i responsabili delle stragi possedevano dei tratti in comune, fra cui un forte senso di emarginazione e individualismo all'interno della comunità in cui vivevano, oltre ad un contatto ravvicinato e costante con le armi.

Nel Secondo Capitolo sono esposte alcune teorie sociologiche sull'influenza sociale, che mettono in risalto come l'individuo assuma determinati comportamenti in base al particolare campo di forze situazionali in cui egli si trova o a cui egli viene sottoposto dalla società. Inteso in questo senso, il comportamento umano non è guidato da una razionalità pura ma viene guidato in gran parte dal contesto sociale, in maniera molto spesso inconscia. *“Gli uomini entrano necessariamente in rapporti determinati, necessari e indipendenti dalla loro volontà<sup>58</sup>”*. Questa citazione di Karl Marx è servita per spiegare il concetto di coscienza sociale come espressione del nostro essere all'interno della società, il quale è acquisito e non dipende dalla propria volontà. Allo stesso modo, anche Émile Durkheim si riferisce ad una volontà innata e una volontà acquisita, sostenendo che la nostra volontà e i nostri comportamenti non sono altro se non il frutto di norme, ruoli e divisioni sociali che ci vengono imposti dal momento in cui entriamo a far parte della società in quanto individui.

Ritornando al concetto di individualismo ed emarginazione presentato dagli autori delle stragi, Durkheim spiega che il suicidio varia in ragione inversa al grado di integrazione ai gruppi sociali di cui fa parte l'individuo e che spesso uno stato di eccessivo isolamento ed esclusione dalla società di appartenenza può

---

<sup>58</sup> Vedi nota 19.

spingere al cosiddetto ‘suicidio egoistico’. Questo senso di frustrazione verso la società, da cui gli individui non si sentono accettati, può tradursi in episodi di violenza e aggressività, come successo ad Adam Lanza nella sparatoria alla Sandy Hook, o a Seung-Hui Cho responsabile del massacro alla Virginia Tech. Il caso di Stephen Paddock potrebbe invece essere inserito nella categoria del suicidio egoistico e in quella del suicidio anomico, ovvero uno stato di squilibrio sociale e sregolatezza dove l’individuo si sente disperso all’interno di una società capitalistica e industriale moderna, in cui viene meno il senso di realizzazione personale e di appartenenza alla comunità.

Due casi di influenza sociale sono stati emblematici per illustrare ulteriormente le caratteristiche degli autori delle sparatorie di massa, mettendo in luce il concetto di banalità del male. In primo luogo il resoconto di Hannah Arendt su Adolf Eichmann, funzionario tedesco nazista, evidenzia come un uomo sostanzialmente normale, senza alcun disturbo psichico né infanzia traumatica, sia stato uno dei maggiori responsabili nella deportazione degli ebrei nei campi di sterminio e non se ne sentisse nemmeno responsabile. Se ad un individuo, con un’esistenza monotona e senza prospettive, viene offerta la possibilità di dare una svolta alla propria vita e di ottenere traguardi lavorativi importanti, egli cederà a tali meccanismi di pressione sociale e si sottometterà ad essi. Scaricare il senso di colpa risulterà facile nel momento in cui l’intera società accetta e giustifica qualunque mezzo per raggiungere un fine. In uno stato di alienazione mentale, o di anomia per ritornare a Durkheim, i concetti giusto e sbagliato sono divisi da una linea molto sottile e spesso diventano indistinguibili. Ed è così che un individuo che non possiede istinti violenti o manie omicide può arrivare a compiere azioni disumane. Allo stesso modo, se la società stessa ‘giustifica’ l’uso delle armi per difendersi da violenze e oppressioni, uccidere i responsabili della propria sofferenza diventa una conseguenza naturale.

Il secondo caso è quello descritto da Philip Zimbardo a seguito del suo famoso esperimento carcerario all’Università di Stanford. Domandandosi il perché le persone compiono il male, egli sostiene che non siano le persone ad essere interiormente buone o cattive, ma è il contesto ad agire dall’esterno e a modificare il nostro modo di comportarci, tirando fuori la nostra indole migliore o peggiore. L’esito del suo esperimento ha confermato come una serie di meccanismi sociali e la forza del potere situazionale possano aver attivato negli studenti, sia guardie che prigionieri, dei comportamenti insoliti, da una parte inclini alla violenza e dall’altra alla sottomissione e all’obbedienza, caratteristiche che non erano emerse in circostanze normali.

In particolar modo, egli mette in risalto come i Sistemi istituzionali all’apice della società, che si basano su un’ideologia definita, siano i principali responsabili nel formarsi di particolari condizioni sociali che regolano e influenzano la vita dei cittadini. Nel sistema statunitense uno degli elementi alla base dell’ideologia è proprio la cultura delle armi. Infatti, le origini ed evoluzioni storiche della nazione hanno creato nell’immaginario collettivo un forte senso di attaccamento verso le armi, successivamente alimentato da una legittimazione costituzionale, dalle lobby, dai grossi produttori ed esportatori di armi e da una sostanziale inefficienza politica.

In conclusione, un approccio diverso dovrebbe essere adottato per riconoscere che il problema della violenza armata non può ricondursi unicamente a singoli individui deviati, poiché la ragione più profonda risiede in cause e pressioni sociali strutturali all'interno del sistema dei valori americano. Ciò potrebbe innescare un meccanismo legislativo innovativo volto a modificare profondamente la società, invece che mirare a risolvere singole problematiche in maniera immediata ma essenzialmente inefficace.

## BIBLIOGRAFIA

- AFSP (2017), 'Suicide Statistics', *American Foundation for Suicide Prevention*
- Aizenman, Nurith (2017), 'Gun Violence: How the U.S. Compares with Other Countries', *Goats and Soda, Stories of Life in a Changing World*
- Alpers, Philip, Amélie Rossetti and Daniel Salinas, (2019), 'United States – Gun Facts, Figures and the Law', *GunPolicy.org*, Sydney School of Public Health
- Alter, Charlotte (2018), I giovani americani contro le armi', *Internazionale*, No. 1249
- Arendt, Hannah (1963), *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*, Universale Economica Feltrinelli
- Aronson, Elliot (2000), *Nobody Left to Hate: Teaching Compassion After Columbine*, Owl Books, Henry Holt and Company
- Barack, Obama (January 5, 2016), *Live Speech on New Gun Control Measures*, White House, Washington
- Blackstone, William, Sir (1765), 'Of the Absolute Rights of Individuals', *Commentaries on the Laws of England*, Cap. 1 p. 139, Yale Law School
- Blankstein A. *et al.* (2017), 'Las Vegas Shooting: 59 Killed and More Than 500 Hurt Near Mandalay Bay', *NBC News*
- Bocchiaro, Piero (2009), *Psicologia del male*, Bari, Gius. Laterza & Figli Spa
- Boudon Raymond (1981), 'Determinismi sociali e libertà individuale', *Effetti "perversi" dell'azione sociale* (trad. a cura di A. Chiesi), Milano, Feltrinelli Editore, Cap. 6
- Carey, Benedict (2018), 'Psychology Itself Is Under Scrutiny', *The New York Times*
- CDC *National Vital Statistics Reports* (2011), 'Deaths: Final Data for 2009'
- Chapman, S., Alpers, P., Agho, K. and Jones, M. (2006), 'Australia's 1996 gun law reforms: faster falls in firearm deaths, firearm suicides, and a decade without mass shootings', *Injury Prevention*, n.12 pp. 365-372

- Cohen, Amy P., Azrael, D., Miller, M. (2014), 'Rate of Mass Shootings Has Tripled Since 2011, Harvard Research Shows', *Mother Jones*, Harvard School of Public Health
- D'Agata, Giulia (2017), 'La Banca Mondiale presenta i nuovi dati sull'economia globale', *Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile*
- District of Columbia v. Heller*, 554 U.S. 570 (2008)
- Durkheim, Émile (1987), *Il suicidio. Studio di sociologia*, trad. a cura di Rosantonietta Scramaglia, BUR Classici Moderni
- Durkheim, Emile (1963), *Le regole del metodo sociologico*, Edizioni di Comunità, Milano, Cap. VI
- Everytown for Gun Safety (2019), 'Gunfire on School Grounds in the United States',
- Firearm Suicide in the United States (2018), *Everytown for Gun Safety*
- Follman, M., Aronsen, G. and Pan, D. (2019), 'A Guide to Mass Shootings in America', *Mother Jones*
- Fornari, Franco (1970), 'Nota sulla psicoanalisi del suicidio', *Nuovi orientamenti nella psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano
- Garrett, Ben (2019), 'President Barack Obama and Gun Rights: the Obama Administration's Impact on the Second Amendment', *ThoughtCo*.
- Golden, Daniel (2007), 'From Disturbed High Schooler to College Killer', *The Wall Street Journal*
- Guiducci, Roberto (1987), 'L'interpretazione del suicidio da Durkheim a oggi', Introduzione a *Il Suicidio*, *Studio di Sociologia*
- Hofstadter, Richard (1970), 'America as a Gun Culture', *American Heritage Magazine*, Vol. 21 Issue 6, American Heritage Publishing
- Johnson, M. Alex (2007), 'Gunman sent package to NBC News', *Massacre at Virginia Tech*, MSNBC

- Kalesan, Bindu, Keyes, Katherine M., *et al* (2015) 'Gun ownership and social gun culture' *Injury Prevention*, No. 22 pp. 216-220, Society for Advancement of Violence and Injury Research
- Lee, Kurtis and Moore, Maloy (2018), 'The NRA used to be a bipartisan campaign contributor, but that changed in 1994', *Los Angeles Times*
- Lopez, G. and Sukumar, K. (2013), 'After Sandy Hook, we said never again. And then we let 1962 mass shootings happen', *Vox*
- Lyotard, Jean-Francois (1979), *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere* (trad. a cura di Carlo Formenti), I nuovi testi, Feltrinelli
- Madison, James (1788), 'The Influence of the State and Federal Government Compared', *Federalist No. 46*, Publius, New York Packet
- Marczak, Laurie, *et. al* (2016) 'Firearm Deaths in the United States and Globally, 1990-2015', *JAMA*, Institute for Health Metrics and Evaluation, American Medical Association
- Morrall, Andrew *et al.* (2018), 'The Effects of Stand-Your-Ground Laws', *Gun Policy in America*, RAND Corporation
- Murphy, Ffion (2015), 'Shots in the dark: writing, revelation, and responsibility', *The Creativity and Uncertainty Papers*, Australian Association of Writing Programs
- Newport, Frank (2016), 'Five Key Findings on Religion in the U.S', *Gallup*
- Office of the Child Advocate, State of Connecticut (2014), 'Shooting at Sandy Hook Elementary School', *Report of the Office of the Child Advocate*
- Parker, Kim *et al.* (2017), 'America's Complex Relationship with Guns', *Pew Research Center*, Social and Demographic Trends
- Parker, Kim *et al.* (2017), 'The Demographics of Gun Ownership', *Pew Research Center*, Social and Demographic Trends
- Rushe, Dominic (2018), 'Why is the National Rifle Association so powerful?', *The Guardian*

- Shenassa, E.D., *et al.* (2003), 'Lethality of firearms relative to other suicide methods: a population based study', *Journal of Epidemiology Community Health*, n. 57
- Siegel, Michael (2018), 'How the firearms industry influences US gun culture, in 6 charts' (trad. a cura di Anna Corsanello), *The Conversation*
- Spitzer, Robert J. (1995), *The Politics of Gun Control 5th ed.*, Chatham House Publishers, Capp. 1-5
- Stockholm International Peace Research Institute (2018), 'The SIPRI Top 100 arms-producing and military services companies in the world (excluding China)', *SIPRI Arms Industry Database*
- Strauss, Ben and Robertson, Derek (2017), 'Misinformation Is the New Normal of Mass Shootings', *Politico Magazine*
- The Handbook for Campus Safety and Security Reporting 2016 Edition*, 'Emergency Notification and Timely Warnings: Alerting Your Campus Community', Cap. 6-1, Department of Education of the United States of America
- The United States Department of Justice (2016), 'Joint Statement From Justice Department and FBI Regarding Transcript Related to the Orlando Terror Attack', *Office of Public Affairs*
- Totenberg, Nina (2018), 'From 'Fraud' To Individual Right, Where Does the Supreme Court Stand On Guns?', *National Public Radio*
- United States v. Miller*, 26 F. Supp. 1002, Dist. Court, WD Arkansas (1939)
- U.S. Const. Amendment II (1791), *Bill of Rights*
- Watkins, Christine (1997), 'Gun Control: The Debate and Public Policy', *Social Education*, National Council for the Social Studies, vol. 61 No. 5, pp. 250-56
- Williams, David C. (2003), *The Mythic Meaning of the Second Amendment: taming political violence in a constitutional republic*, pp. 5-7, Yale University Press

Wolfe, Rachel (2018), 'How a post-Columbine generation views gun control', *Vox*

Wright Mills, Charles (1956), 'The Higher Circle', *The Power Elite*, Oxford University Press

Zimbardo, Philip G. (2009), *The Lucifer Effect: understanding how good people turn evil*, Londra, Rider

## ABSTRACT

The history of the United States of America is marked by a deep and lasting bond with firearms. Weapons represent a significant part in the historical tradition of America, that dates back to the time of colonialism and the War of Independence against Great Britain in 1775, if not even before, when hunting was fundamental for the livelihood of the nation. Nowadays, the American tradition of bearing firearms has been maintained, in hunting, sporting activities and above all for defensive reasons.

Nevertheless, the outcomes of gun-related violence are unprecedented in the U.S. compared to other developed countries and a heated discussion is open as to whether or not the central government should regulate the possession of firearms. The debate on gun control is highly polarized between those who support gun rights and want to decrease regulations on gun ownership and those who advocate for gun control and for an increased amount of regulation.

On one side, most firearms owners in America consider the right to carry weapons as an essential condition for their freedom. In fact, they advocate that a more restrictive gun control would make more difficult for citizens to defend themselves against aggression, because authorities are often not present when needed. Moreover, such legislation would favour criminals since it would not prevent the former from obtaining weapons illegally, while it would be an impediment for the citizens. Finally, they argue that punishing with more drastic measures who have committed crimes would reduce crime more effectively than gun control.

On the other side, the massive number of gun-related deaths, as well as the mass shootings that occur almost every day, have progressively led more people to stand up for gun control. In recent years, a lot of new movements and non-profit organizations has been created, such as the Brady Campaign or Everytown for Gun Safety, aiming to prevent gun violence. They sustain that in all Western civilization, the United States are the only modern industrial nation that persist in maintaining such a gun culture. The reasons why criminals use guns is because they are so readily available and stronger gun laws would make more difficult for criminals to buy them. Moreover, they affirm that Americans needed guns when they were uncivilized, but there is no necessity anymore. Finally, they look at the rate of gun-related suicides and accidental harming – which happen far more often than homicides – stating that guns are more fatal than any other weapon.

The primary reason why there is little control over gun sale and possession in the U.S. is because the individual right to bear arms is guaranteed by the Second Amendment of the American Constitution. This Amendment was ratified in 1791, as part of the Bill of Rights, and it states that: “*A well-regulated militia being necessary to the security of a free state, the right of the people to keep and bear arms shall not be infringed*”. This right was initially introduced in order to safeguard U.S. citizens, who fought during the American Revolutionary War, so that they could defend themselves both from potential attacks and in case of a tyrannical government. After the war, when the former American government was gradually increasing its power, the citizens wanted to ensure that the extreme decision-making power would be held by the people through a popular vote. For this reason, the permanent army would have been kept in a sufficient number of troops to defend America from other nations, but not enough to override individual states.

Although the Second Amendment was originally written with a collective defensive purpose, it has been subjected to changes in its interpretation over time, where the current interpretation enables American citizens the right to bear arms for both military defense and individual self-defense. The case *District of Columbia v. Heller* in 2008 was the first case where the Supreme Court explicitly supported its interpretation as an individual right, sustaining that the right of citizens to carry weapons for their own personal defense, both at home and in public spaces, could not be violated either by the federal government or by state or local governments.

Nevertheless, the Supreme Court has never ruled that the individual right was absolute and unlimited. It has made clear that some limitations exist in the same way as in other constitutional rights. In 2008, the Court said that the right to bear arms does not prevent the government from issuing laws concerning gun control. It stated that the government has the authority to ban firearms for criminals or people with mental illnesses, or in sensitive places such as schools and government buildings. It can also set the conditions for the commercial sale of weapons, as it can prevent some particularly dangerous types of weapons, such as military assault weapons. However, it is still up to the government to decide whether or not to apply these limitations. So far, nothing really remarkable has been done in order to prevent gun violence and the legislation has been incapable of properly addressing the issue of gun control.

Every year, millions of people die or remain permanently injured because of firearms in the U.S and this figure is augmenting. Only in 2016, 14,000 gun-deaths occurred for homicide, the vast majority - 23,000 - for suicide and the rest due to accidents, totaling nearly 39,000 deaths in just one year. A peak has been reached in 2017 with almost 40,000 deaths. The most affected group is that of young people between 20 and 29 years old, followed by the 30-39 age group, and the major causes include intentional, unintentional, self-inflicted strikes, assaults and authorized interventions. Mass shootings take place with a frequency of more than one episode per day and they have increased in the last years, even though they do not always cause death. They represent approximately 2 percent of the total mortality rate.

Classifying countries according to the ratio between the mortality rate due to firearms, the Socio-Demographic Index (SDI) and the total GDP in 2015, it came to light that deaths due to firearms in the United States are ten times greater than in the following countries combined: China, Japan, Germany and Great Britain. Evidence has shown that countries with strict gun control have a much lower murder rate. The case of Australia is a good example how a well addressed policy-making can substantially decrease gun-related mortality rates and mass shootings. After the Port Arthur massacre in 1996, stricter gun laws were introduced such as the *National Firearms Agreement* (1996) and the *National Firearm Trafficking Policy Agreement* (2002). Since then, there has been no other mass shootings in Australia.

The fact that for decades America has not been able to devise an effective system to reduce the mortality rate linked to firearms, nor to reduce the number of mass shootings, suggests that a different methodology is needed, since the legislation promulgated following exceptional deaths, high mortality rates and mass shootings has not been efficient. A rooted gun culture is widespread in many aspects of Americans daily life and traditions; the complex system behind it is too strong to be eradicated easily. The hypothesis proposed in this dissertation aims to verify how the continuous exposure to this consolidated gun culture within American society affects the huge number of deaths from firearms, whether they are mass shootings, murders or suicides.

Three main examples of mass shootings have been taken into account in order to frame a much wider problem. The first happened at the Virginia Polytechnic Institute in 2007, the second at the Sandy Hook Elementary School 2012 and the third in Las Vegas in 2017. Focusing especially on the perpetrators and trying to outline their characteristics, it emerged that all three aggressors had some features in common, including a strong sense of marginalization and individualism within the community where they lived, in addition to a close and constant contact with weapons. Also, all three committed suicide immediately after the massacre.

In Social Sciences, two main approaches are used to explain social facts. They are divergent on whether it is the individual as a social actor, which can shape the society through his action, or if it is the society and its norms that dictate the behaviour of individuals, by means of strong processes of social influences. The former approach, called methodological individualism, explains social outcomes as an aggregate result of the action, choices and rationality of individuals. The latter, called methodological holism, sustains social or macro-level explanations, in which the society is the variable cause that influences and shapes individual actions and behaviours. The issue of gun control in America has been dealt through an individualist approach, which have not proved to be sufficiently effective in producing long-term solutions. That is why this dissertation examines the issue of gun control from the holistic approach.

As Karl Marx wrote, “*it is not the consciousness of men that determines their existence, but their social existence that determines their consciousness*”. In the ‘Preface’ of his book *A Contribution to the Critique of Political Economy* (1859), he asserted that all members of the same class will have a similar way of thinking and acting, because the social context where they live is the same. For this reason, our conscience is actually

an expression of our existing conditions and of our social being, not the other way around. Consequently, in the U.S., the constant exposure to the social gun culture is associated with a larger possession of weapons, and several studies have shown that higher numbers of weapons in a country result in greater numbers of firearm-related injuries.

The ways in which social context can influence individual action are highlighted in detail both in Hannah Arendt's book *Eichmann in Jerusalem: A Report on the Banality of Evil* (1963) and in Philip Zimbardo's Stanford Prison Experiment, analysed in his book *The Lucifer Effect: Understanding How Good People Turn Evil* (2007). Arendt's book reports an analysis of the case of Adolf Eichmann, when the Nazi colonel did not display any guilt during his trial for having deported millions of Jewish in concentration camps. In Zimbardo's book, normal college students were selected and then randomly assigned to play the role of guard or prisoner for two weeks in a simulated prison inside the University of Stanford, yet the guards quickly became so violent that the experiment had to be shut down after only six days. Both authors examine how strong social mechanisms can alter the perception of their behaviours and lead good people to engage in evil actions. This does not offer a source of justification for those who act evil, but it allows for a greater understanding of some inexplicable phenomena and how to face the problem under a different perspective.

Also, given the high number of gun-related suicides in the U.S., a consideration must be made in this regard. Durkheim explains that suicide varies inversely to the degree of integration to the social groups to which the individual belongs and that often a state of excessive isolation and exclusion from the society of belonging can lead to the so-called 'selfish suicide'. A sense of frustration towards the society, from which some individuals do not feel accepted, can result in violent and aggressive behaviours, features apparent in Adam Lanza, responsible of the Sandy Hook shooting, or in Seung-Hui Cho in the Virginia Tech massacre. In a state of mental alienation, or 'anomie' as defined by Durkheim, the concepts of right and wrong are divided by a very blurred line and they often become indistinguishable, especially in a context where the use of weapons is allowed and even justified by the whole society. And this is how an individual who does not possess suicidal instincts or murderous manias can perform inhuman actions.

Finally, by examining the main elements of American gun culture, it has been found that, since its origins and historical evolution, the nation created in the collective imagination a strong sense of attachment to firearms, subsequently fueled by a constitutional legitimacy, by stand-your-ground laws, by lobbies such as the National Rifle Association, by big arms producers and exporters and by a substantial political inefficiency. Both Democrats and Republicans have not been able to correctly address this problem, in spite of their significant divergence of opinions. Even during Obama's presidency, which made gun control one of the main topics in his agenda, few steps were made and the gun legislation remained essentially unaltered. Too many times the Congress proposed resolutions designed to address a single issue following a suicide or a mass shooting, without facing the real causes deep inside American culture. For these reasons, adopting the holistic approach

could instead offer a valid alternative, framing the problem in a broader dimension and producing long-term solutions.